

M. P. AZZURI
[PERICLE MARUZZI]

I LIBERI MURATORI A ROMA
NEL SECOLO XVIII

INDICE

AVVERTENZA del Curatore	Pag.	3
I. LA «ROMAN LODGE» GIACOBITA 1735-37	>	5
II. 1738-1776	>	11
III. ALCUNI BEI TIPI ED UN RE (1776-1784)	>	16
IV. UNA LOGGIA DI ARTISTI E DI LETTERATI «BOREALI» 1785-1786	>	21
V. LA LOGE DE LA REUNION DES AMIS SINCERES 1787-1789	>	28
VI. I LIBERI MURATORI ED IL PROCESSO DI CAGLIOSTRO 1789-1791	>	34
VII. CASI E DISAVVENTURE ALLA FINE DI UN'EPOCA 1789-1799	>	41

Avvertenza

Abbiamo riunito, nella presente edizione elettronica, l'intero studio dallo stesso titolo redatto da Pericle Maruzzi (Ferrara, 14 aprile 1887 - Ferrara, 11 aprile 1966), con lo pseudonimo di "M. P. Azzuri", e suddiviso in sette capitoli complessivi, dei quali i primi cinque pubblicati in «L'Acacia Massonica» IV (1950), 1-2 (gennaio-febbraio); VI (1952), 1, 2, 3 (gennaio-marzo), ed i rimanenti due in «Lumen Vitae» I (1954), 7, 8, 9 (luglio-settembre).

Il Curatore

Alla cara memoria del R. Fr. HERMANN WASSMUTH (1871-1949), già Rappresentante del G. O. d'Italia presso la G.L. Svizzera Alpina, Libero Muratore perfetto, Amico vero, indimenticabile.

I.
LA «ROMAN LODGE» GIACOBITA
1735-37

La Loggia di cui ora ci occuperemo fu la seconda aperta in Italia da Free and Accepted Masons britannici. Di essa parlarono nel sec. XIX, con varia esattezza, alcuni autori, ma solo dal 1910, dopo la pubblicazione dei suoi verbali si è avuta la possibilità, oltre alla prova materiale della sua esistenza, di conoscerne la composizione e le vicissitudini di almeno un biennio.

Quei verbali furono scritti su di una ventina di fogli di non gran formato (23 x 14 cm.) rilegati in volume, che tuttora si conserva negli archivi della Gran Loggia di Scozia, dove venne depositato nell'anno 1800.

Dalle prime scritturazioni si può presumere che la *Roman Lodge* (così era denominata) fu costituita prima del luglio del 1734 da dei Liberi Muratori nati quasi tutti in Scozia, fuorusciti od in esilio, politicamente avversi alla casa degli Hannover, allora regnante in Gran Bretagna ed Irlanda, e professanti la religione cristiana ma di varie confessioni.

Alcuni di questi fratelli avevano preso parte all'insurrezione del 1715 per rimettere sul trono gli Stuardi i cui partigiani - come si sa - eran detti «giacobiti».

I verbali della *Roman Lodge* vanno dall'agosto 1735 all'agosto 1737 incluso, ma non contengono l'atto costitutivo della Loggia, nè menzionano legami con altre Logge o con una autorità centrale. Verosimilmente essa si formò come le prime Logge di Parigi (1725) e di altre città del continente, e cioè a cura di accepted Masons giacobiti fatti Muratori in Logge operative della loro terra, i quali, passata la Manica, iniziarono ai pochi segreti dell'Arte Reale che conoscevano amici e correligionari, ed adottarono i sistemi e le formalità in uso nel giovane sodalizio dei Free and Accepted Masons d'Inghilterra (G. L. di Londra del 1717), senza chiedere patenti a nessuna delle autorità centrali esistenti nel primo quarto del secolo: Londra, York, Kilwinning, Dublino.

A pag. 3 del registro vi è un elenco di 16 nomi che son da ritenere quelli dei fondatori della Loggia: «William Howard, Master [of the Lodge], James Irvin [and] Richd Younger, Wardens» a cui seguono «James Irvin senior [padre del precedente e protomedico del pretendente Giacomo III Stuard], Thos Twisden, Will. Hay, James Dashwood, Thomas Lisle, Will. Mosman, Hen. Fitz Maurice, Jo. Stewart, Cha. Slezer, John Cotton, Wm. Sheldon, M. Constable, Daniel Kilmaster». Furono elencati, ci sembra, secondo la loro anzianità di ammissione.

Dopo cinque pagine bianche (da 4 a 8) sono scritti i 12 articoli del regolamento della Loggia.

I verbali occupano le pagine dalla 13 alla 31 (alcune di esse son bianche), ma non registrano tutte le adunanze; sono molto scarni: oltre la data e il luogo menzionano chi fu fatto Muratore, e talora qualche altra operazione e niente più. Gli intervenuti, e non sempre tutti, firmano il verbale.

Non vi si trovano particolari sulla elezione del Maestro della Loggia in carica nel 1735 (John Cotton), nè si accenna a pagamenti di quote sociali, a rendiconti finanziari; una sol volta è detto che furono inflitte (ma senza successo) ammende a fratelli «contumaci», tra i quali vi era un certo «M. Le Wick» non iscritto nell'elenco sopra riportato, e che non intervenne mai alle adunanze verbalizzate, forse perchè rinunciò al sodalizio, o perchè partito da Roma, come è da supporre abbiano fatto altri sette: W. Howard, R. Younger, J. Dashwood, T. Lisle, W. Sheldon, M. Constable e D. Kilmaster.

Questa Loggia si riuniva in un albergo o in una trattoria, e forse nella medesima stanza o sala si «lavorava» e si pranzava; la Loggia era chiusa ufficialmente dopo una serie più o meno lunga di «masonic toasts»; di tali brindisi si parla anche nel regolamento.

Sin a tutto febbraio del 1736 quei fratelli si ritrovavano, ad intervalli irregolari, «da Giuseppe, al Corso», poi si trasferirono «ai Tre Re, Strada Paolina»; una sola volta «chez Dion» (che doveva es-

ser un esercizio di classe superiore) fu tenuta «une Loge de vrais et parfait Massons» (*sic*) per ricevere nel sodalizio persone di riguardo, come si vedrà più oltre.

I dodici articoli del regolamento della *Roman Lodge* non furono certo approvati dopo l'agosto del '35. Il loro testo inglese fu trascritto a fronte della versione latina (fatica del Dr. Irvin) che ha per titolo: *Statuta ad Romanam liberorum muratorum Lodgiam [sic] demissa*. In questo regolamento si stabilisce subito (art. 1) che nessuno può essere ammesso senza una votazione favorevole, e (al 2) che la ricezione dovrà aver luogo in giorno posteriore a quello della votazione.

È escluso dal lavoro (art. 3) chi non parla inglese. Gli ufficiali della Loggia sono nominati dal Maestro della stessa, e tutte le leggi fatte dalla Loggia (art. 4). L'art. 5 stabilisce che il Maestro della Loggia dispone di due voti, e quello successivo (il 6) che egli ha il potere di convocare i fratelli e di infliggere ammende ai «contumaci»; ma (per l'art. 7) ogni fratello che si ritiene troppo punito può appellarsi al Maestro ed alla Loggia.

L'art. 8 dispone che le multe sono destinate a scopi benefici; ed il 9 che la custodia degli archivi è affidata al Maestro ed ai due Vigilanti.

La Loggia vien chiusa dopo il pranzo (art. 10).

Spetta al Primo Vigilante raccogliere i voti, ed al Secondo l'ufficio di Segretario (art. 11).

Infine l'art. 12 prescrive che ogni fratello alla sua ammissione deve far dono alla Fratellanza di due paia di guanti. A matita fu poi aggiunto che il Maestro non deve chiudere la Loggia senza i rituali brindisi muratorici.

Tutto qui: nessun accenno a quote o contributi ordinari, a gradi, ad altri ufficiali con mansioni specifiche (Tesoriere, Diaconi, Cappellano, Guardia Interna, Tegoliere ecc.), il che si deve forse attribuire alla presenza saltuaria in Roma dei membri della *Roman Lodge* in uno con la estrema semplicità del cerimoniale allora in uso ed altre circostanze che saran sempre ignote.

Questo regolamento suggerisce alcune chiose. Innanzi tutto che sia stato redatto per mettere un po' di metodo nel lavoro ed evitare inconvenienti e dissensi che saran forse nati, o che potevano nascere, con l'ammettere, nello stesso giorno, un estraneo subito dopo che è stato proposto.

I membri della *Roman Lodge* quand'erano riuniti eran poco disposti a parlar lingua diversa dalla propria; desideravano rimaner tra loro, aver l'illusione di ritrovarsi «a casa».

La nomina dei Vigilanti fatta dal Maestro è vecchia norma anglo-sassone ancor oggi in vigore, ed in quanto ai due voti di cui disponeva il capo della Loggia, e gli altri poteri accennati agli artt. 5, 6, e 7 vi sarebbe ancor da dire, ma si andrebbe anche per le lunghe.

Dato il genere di vita di quei fratelli fuorusciti e cospiratori, la conservazione degli archivi affidate al Maestro era una misura prudente; gli incarichi ai Vigilanti di mansioni extra ufficio, era conseguenza della particolare situazione di quei fratelli.

L'offerta in dono alla Loggia di due paia di guanti da parte del nuovo ammesso (invece di riceverli come si usa tuttora) se non è un eufemismo per dire che quegli deve versare una contribuzione o pagar il pranzo per tutti, non è stravagante: si tratterebbe di un omaggio che nella stessa forma è ancora vigente in certi ambienti britannici.

La Loggia conferì una sol volta il grado di *Master Mason* (Maestro Muratore) ma nei verbali non vi è nessun accenno a quello di *Fellow Craft* (Compagno) probabilmente perchè facendo Muratore un uomo, nella stessa sera questi era ricevuto Apprendista e Compagno. Tale procedura fu seguita più o meno dappertutto sino al 1760 ed in certe Logge anche dopo, come si può notare in documenti del tempo.

L'oggetto della prima adunanza fu - secondo il verbale del 16 agosto 1735 - l'ammissione di George Seton earl of Wintoun che firmò l'atto per ultimo dei presenti che erano il Maestro della Loggia John Cotton, i due Vigilanti Ch. Slezzer e J. Irvin jun., il padre di questi dott. James, Thomas Twisden, W. Hay, W. Mosman, J. Stewart. Fu una delle riunioni più numerose.

Sul Maestro J. Cotton come degli altri fratelli, l'Hughan e W. Officer (che lo aiutò per le biografie) sono parchi di notizie spesso incomplete o reticenti: quei fratelli erano quasi tutti fuggiti dalla Gran Bretagna dopo la fallita insurrezione del 1715 a favore del pretendente Giacomo III.

Non sappiamo con quali mezzi vivessero a Roma. Del fr. Hay, l'Hughan dice che prese una parte attiva nell'accennata ribellione, che Giacomo III lo creò earl of Inverness e lo nominò «Guardian» dei due figli del pretendente: Carlo Eduardo (nato nel 1720) ed Enrico (nato nel 1723) futuro cardinale di York. Il fr. Hay morì nel 1740, ed il suo ufficio di «Guardian» durò poco per l'opposizione della moglie del pretendente che non voleva che il figlio maggiore fosse governato da un protestante (l'Hay); essendosi ritirata in un convento romano non tornò a casa del marito se non dopo che l'Hay fu licenziato (1725).

Notizie meno vaghe si hanno su George Seton IV earl of Wintoun che non mancò mai alle adunanze una sol volta. Nacque nell'ultimo quarto del sec. XVII, e quando suo padre morì nel 1704 da tempo mancava da casa e non si sapeva dove fosse. Ritornato in Scozia entrò in possesso dei beni paterni solo nel 1710; aveva viaggiato molto all'estero ed imparato molte cose.

Prese parte anche lui all'insurrezione del 1715 e vi ebbe un comando; pare fosse presago dell'insuccesso. Venne fatto prigioniero alla battaglia di Preston, condotto a Londra, imprigionato nella Torre, condannato a morte. Ma riuscì a fuggire e riparare in Francia, poi si stabilì a Roma dove morì il 19 dicembre 1749 «più che settantenne». Peccato che, finora, non se ne sappia di più sul suo conto, chè abbiamo l'impressione che egli sia stato attore non secondario in fatti connessi con la Muratoria posteriormente al 1738.

La seconda adunanza registrata fu tenuta un mese dopo (15 settembre) presenti sei fratelli (mancavano Hay e Twisden); John Stewart sostituì Irvin jun. come Secondo Vigilante. Dopo le firme degli intervenuti fu scritto un N. B. firmato dal Maestro d. Loggia John Cotton, che dice: «N. B. Essendo contrario alle leggi della Muratoria che un membro rimanga assente [dall'adunanza] dopo esser stato avvertito, è stato ritenuto bene dal Gran Maestro, e dalla Loggia di multare Sir Mar. Constable, M. Fitsmorise, M. Le Wick, nella loro parte della Cena». Il fr. Hen. Fitz Maurice intervenne alla seduta del 4 gennaio seguente ed a quasi tutte le altre; Constable e Le Wick non si fecero più vedere.

Questa seconda riunione si ridusse alla sola cena, ma nella successiva registrata (21 settembre) furono ricevuti - non vi è traccia di votazione sui candidati - «with all due forms Mr [Mark] Oarse and the Count Soudavini» che firmarono il verbale con gli altri sette presenti tra i quali uno nuovo: il fr. De Bandy De Vis il cui nome compare nel registro per la prima volta.

Il fr. M. Carse, di Cockpen, prese parte anche lui alla insurrezione del 1715, fu fatto prigioniero ma non subì processo. Niente altro aggiunge l'Hughan sul suo conto e nulla dice riguardo al conte Soudavini la cui firma è letta dall'Hughan *Soderinj* nel verbale del 4 gennaio '36, e *Soudavinj* in quello del successivo 28 febbraio.

Il 27 dicembre la Loggia presieduta dal Primo Vigilante Ch. Slezer «rielegge unanimemente Mr. Cotton per nostro Gran Maestro sino a quando partirà da questa città, ed avendo poi fatta la votazione per ammettere Mr Archdeacon, fu convenuto di riceverlo alla prossima Loggia». Presenti sei fratelli.

Ed il 4 gennaio del '36 fu «tenuta una giusta e perfetta Loggia da Giuseppe al Corso, nella quale fu ricevuto con tutte le formalità Thomas Archdeacon, Capitano Luogotenente nel [Regg.] Royal Etrange[r] al servizio del Re di Napoli, alla quale hanno assistito» nove fratelli presieduti (in assenza del fr. Cotton) da Th. Slezer «Deputy Master», J. Steward e W. Mosman Vigilanti.

Dalla pag. 20 del registro: «Le 28 de Fevrier [1736] il fu tenu chez Dion une Loge de Vrais & parfait Massons, dans laquelle furent reçus dans la forme et selon les cérémonies necessaires dans notre ordre Mr le Comte de Cronstedt, Suedois, Mr. le Vidame de Vassi, Colonel de Cavalerie au service du Roy de France, Mr de Croysman, Capitaine au regiment de Vassi à la quelle ont assistés...».

Ma firmarono solamente: «Jean Cotton, Maître, De ... De pandy de Vis, le Comte Soudarinj, Le Comte de Cronsted, Le Vidame de Vasse» ed un altro dalla firma illeggibile (il de Croysman, probabilmente).

Fu questa l'unica volta che, derogando dall'art. 3 del regolamento, la Loggia lavorò in francese. Sul *vidame* e colonnello de Vasse e sul cap. de Croysman non sappiamo nulla. Il nuovo fr. svedese

conte Cronstedt. riteniamo fosse Carl Johan (1709-77) di Stockholma, valente nella meccanica ed architetto provetto, soprintendente al palazzo reale (1743), restauratore e costruttore di edifici nella capitale. Aveva due fratelli che fecero grande carriera militare. Carl Johan fu nominato socio dell'Accademia delle Scienze di Stockholma nel 1739 e presidente della stessa nel 1740 e nel 1771. Fu membro della prima Loggia aperta nella capitale dopo la real proibizione del 1738 che però venne quasi subito abrogata. Ignoriamo la durata del suo soggiorno in Italia dove acquistò opere d'arte; le sue belle collezioni di libri, di quadri, di meccanica e di storia naturale sono tuttora conservate.

In quanto al conte Soudavini-Soudarinj-Soderinj, se si tratta di casato italiano la lezione più verosimile è l'ultima. Del ramo dei Soderini di Firenze le genealogie precisano che nel 1736 vivevano a Roma tre Soderini oltre il loro padre Anton Francesco (1660-1743), e cioè Tommaso, Nicola e Lorenzo (1696-1788) il quale seguì la carriera militare nel servizio pontificio e morì a 92 anni a Ferrara governatore (dal 1766) «delle armi, della città e presidio». Pertanto siamo portati a credere che, se un Soderini fu ricevuto nella Loggia romana sia stato il Lorenzo il quale, come militare, poté aver avuto occasione di trovarsi e far relazione con militari od ex militari com'eran quasi tutti quei fratelli giacobiti.

Il 19 marzo 1736, il Maestro J. Cotton, i Vigilanti Slezer e Mosman insieme col fr. Hay tennero una «true & perfect Masons' Lodge of Free Masons, in which was received a Master Mason, Ld [Lord] Winton». Fu l'unica elevazione al 3° grado registrata.

Una riunione di cui non fu steso verbale, ma che è ricordata in quello del 6 agosto, fu tenuta il 23 aprile seguente per eleggere il Maestro della Loggia nella persona del fr. G. Seton Wintoun. Il 6 agosto i fratelli si adunarono per la prima volta ai Tre Re, Strada Paolina, sotto la presidenza del Seton (Slezer e Hay Vigilanti) e ricevettero come fratello visitatore «Mr. John Forbes» (scozzese, l'unico visitatore del biennio) presenti a tavola sei fratelli in tutto. «The proper healths were drunk» è detto nel verbale: si bevette abbondantemente.

Dopo cinque mesi la Loggia fu convocata ai Tre Re, ed il 2 gennaio 1737 sotto la direzione del «Great Master» Seton Wintoun (che così comincia ad intitolarsi), dai Vigilanti Slezer e Stewart, e dai ffr. Fitz Maurice e Hay «furono ricevuti con tutte le forme prescritte» due scozzesi venuti a Roma per studio e diletto: il medico e baronetto Alexander Cunninghame ed Allan Ramsay junior.

Il Cunninghame, che è ricordato come persona simpatica, coltissima, e ben voluta, divenne a Roma familiare degli Stuardi specialmente, di poi, del princ. Carlo Eduardo. Circa 20 anni dopo (29 novembre 1759) fu proposta la sua affiliazione alla giacobita *Canongate Kilwinning Lodge* (Edinburgo) che venne accolta.

Il Ramsay jun. (1713-1785) figlio dell'omonimo ed eminente poeta scozzese, come suo padre fu ardente giacobita e membro onorario della Royal Company of Archers di Edinburgo alla quale appartennero molti fratelli della *Roman Lodge*. Tuttavia nel 1767 egli fece il ritratto al re ed alla regina d'Inghilterra e ciò gli procurò un immenso lavoro. Si crede che abbia anche fatto quello dell'earl William St. Clair of Rosslyn, primo G. M. della G. L. di Scozia costituita il 30 novembre 1736.

Il «marquis De Vasse, Brigadier of the French Army, and Collonell of Dragoons» (fratello o parente del *vidame* omonimo ricevuto il 28 febbraio del '36) fu fatto Muratore ai Tre Re il 23 gennaio 1737 presenti i fratelli intervenuti alla seduta precedente; ed il 9 maggio «vennero ricevuti con tutte le forme Mr. Nairn, Mr. Haliburton, [e] Mr. Clerk». Oltre ai tre ufficiali principali erano presenti i ffr. Fitz Maurice ed A. Ramsay jun.

L'adunanza del 20 agosto '37 (ultima registrata) ebbe per oggetto la ricezione di John Murray; dei membri ordinari convennero Fitz Maurice, Hay e Alexander Clerk.

Degli ammessi nelle due citate riunioni si hanno notizie solo sul conto di J. Murray e di John Haliburton. Quest'ultimo era un commerciante di Edimburgo (giacobita, naturalmente), il quale ebbe una parte molto attiva nella preparazione e finanziamento della ribellione del 1745 in Scozia con a capo il giovane «Charlie» (princ. Carlo Edoardo Stuart).

John Murray, di Broughton, faceva parte anche lui (dal '33) della già mentovata Royal Company of Archers, ed è risaputo che egli tornò a Roma parecchie volte a visitare gli Stuardi e che divenne segretario del giovane *Charlie* capo supremo dell'impresa per conquistare il trono (1745-46).

Tornato a Edinburg fu affigliato alla *Canongate Kilwinning Lodge* il 27 dicembre 1738, e nel '43 fu nominato Secondo Gr. Vigilante della Gran Loggia di Scozia. Fallita disastrosamente la «Ribellione» (1746) i suoi beni vennero sequestrati dalla Corona; per di più fu ritenuto uno dei sette responsabili della disfatta, e quando supplicò il Re d'Inghilterra per riavere le cose sue e non incorrere nelle pene quale attore della ribellione, divenne oggetto del disprezzo generale, chè il popolo scozzese in grandissima maggioranza era giacobita.

Non godendo più «buona riputazione» la Royal Company of Archers lo radiò dal suo ruolo, ed altrettanto fece la *Canongate Kilwinning Lodge*.

Sulle ulteriori vicende della *Roman Lodge* si hanno troppo pochi elementi per suffragare delle ipotesi. Secondo il *Memorandum* apposto al registro dal fr. Andrew Lumisden, in seguito alla prima scomunica pontificia contro la Muratoria (nella quale si accenna alla esistenza di una Loggia in Roma) l'«Official» - il fr. Servente - della *Roman Lodge*, che era il cameriere del Dr. Irvin, fu arrestato dalla Inquisizione, ma presto liberato; il governo volle dare un monito, ha scritto il fr. Lumisden.

La scomunica fu sottoscritta il 28 aprile 1738 e pubblicata qualche tempo dopo: verosimilmente la Loggia romana fu sciolta alla fine di aprile, al più presto, ma che i fratelli si siano riuniti negli otto mesi successivi alla loro adunanza del 20 agosto 1737 nessuno può dire.

La *Roman Lodge* non dava fastidi al governo; anzi i suoi membri lavoravano per una causa che il papato sosteneva non solo a parole ma con denaro: passava 12 mila scudi di pensione al pretendente che non ne aveva mai abbastanza, pagava male il personale della sua casa, morì con debiti ingenti, e lasciando un non buon ricordo tra i suoi partigiani.

In Francia il Ministro card. Fleury nel settembre del '37 aveva già proibite le Logge giacobite e fatto chiudere le trattorie dove si riunivano: gli dispiacevano quelle riunioni, e pertanto colà scomparvero le giacobite e presero diffusione quelle «inglesi» soggette a diretta, od indiretta, influenza antipapista.

Da noi le poche Logge allora esistenti, giacobite o indipendenti, come conseguenza della scomunica ebbero la medesima sorte.

Ma qui non potendosi proseguire questo discorso, aggiungeremo solo - per terminare - che il registro della *Roman Lodge* fu accuratamente custodito dall'earl Seton Wintoun sino alla morte avvenuta, come già si disse, nel dicembre del '49; poi passò al fr. Dr. Irvin senior unico membro della Loggia allora residente a Roma.

Il fr. Andrew Lumisden lo ebbe dalla moglie dell'Irvin nel 1759, e lo passò al fr. Sir Alexander Dick (*alias* Cunningham) suo cugino, già nominato; alla morte del fr. Dick il figlio lo fece presentare al G. M. della G. L. di Scozia James Stirling perchè fosse depositato negli archivi di questa dove ora si trova.

Di tali passaggi dà notizia il prefato fr. Lumisden, membro della *St. John Lodge* di Dumfermline, nel citato *Memorandum* scritto sul foglio di guardia del registro il 20 novembre 1799.

Il fr. Dr. Kloss riferisce che nel londinese *Gentleman's Magazine* di Londra (vol. 9 p. 139) fu inserita una corrispondenza da Roma, datata aprile 1739, nella quale si narra che per ordine dell'Inquisizione fu bruciato con grande solennità dal carnefice un opuscolo intitolato *Relation apologique et historique de la Société des Francs-Maçons* che il giornalista attribuì (a torto) al cav. Andrew Michael Ramsay autore dei *Voyages de Cyrus*. È stato anche detto che questo scritto fu distribuito a Roma a cura dei Liberi Muratori in risposta alla bolla *In eminenti* di Clemente XII ed al conseguente editto del card. Firrao del 25 febbraio 1739. La *Relation* - che secondo l'arcicritico fr. Begemann non fu scritta da un Libero Muratore - venne messa all'indice dei Libri proibiti con decreti del 18 febbraio e 13 aprile 1739, ed in quanto alla «solenne» operazione del carnefice altri fornirà precisazioni, non mancando di dirci se i giornalisti del tempo la ricordarono nei loro periodici e negli avvisi più o meno clandestini.

Bibliografia. - *The Jacobite Lodge at Rom 1735-7*, by William James HUGHAN, with a complete reproduction of the Minute Book and two facsimiles. Torquay: [Lodge of Research n. 2429, Torquay, editrice] 1910, 4° pp. 52. - Sidney LEE, *Dictionary of national Biography*. Vol. 51. (London 1897) s. v. *Seton George*, p. 270-211. - *La*

Grande Encyclopedie (diretta da Marc. BERTHELOT ed altri). Tome 13 (Paris s. d.) s. v. *Cronstedt*, p. 492-493. [T. L. H. THULSTRUP]. *Anteckningar tili svenska Frimureriets Historia*. 1. (2. uppl.) Stockholm 1911, p. 15. - Pompeo LITTA, *Famiglie celebri italiane: Soderini di Firenze*, Tavola VII. Georg KLOSS, *Geschichte der Freimaurerei in Frankreich...* (1725-1830). Darmstadt 1852. Bd 1, p. 29. - La *Relation* è registrata dal WOLFSTIEG (August) nella sua *Bibliographie der freimaurerische Literatur* al n. 34500; è un «pezzo» molto raro. *Index Librorum prohibitorum*. Editio novissima. Neapoli 1884. p. 366. - Wilhelm BEGEMANN in *Zirkelkorrespondenz der Gr. Landesloge d. Frmr von Deutschland* (Berlin) Bd 35 (1906), pp. 621-629 (WOLFSTIEG n. 34502).

II. 1738-1776

Nel precedente capitolo dicemmo che nel verbale del 27 dicembre 1735 il fr. Cotton è chiamato Gran Maestro (*Grand Master*, ma lo fu anche in quello del 15 settembre) e che il fr. G. Seton of Wintoun assunse la qualifica di *Great Master* qualche tempo dopo la sua elezione a presidente della *Roman Lodge* (verbali dal 2 gennaio al 20 agosto 1737).

In quegli anni e nei seguenti il capo di una Loggia era chiamato sovente Gran Maestro perché lo si considerava presidente di tutti i Maestri Muratori della sua Loggia, ed a maggior ragione se questa aveva delle figlie nella stessa città od in centri vicini.

Vi è un passo della storia che il fr. James Anderson annesse alla seconda edizione del *Book of Constitutions* (1738) che dice:

«Tutte queste Logge forestiere sono sotto il patronato del nostro Gran Maestro d'Inghilterra, ma la vecchia Loggia di York, e le Logge di Scozia, d'Irlanda, di Francia e d'Italia affettando indipendenza sono sotto Gran Maestri lor propri; tuttavia esse hanno, in sostanza, le stesse Costituzioni, Doveri, Regolamenti, etc., delle loro sorelle d'Inghilterra».

Nel 1737-38 esistevano sicuramente, oltre quella di Roma, Logge a Firenze ed a Livorno; e pare che a Napoli, a Torino, nel Veneto ed altrove, dimorassero Liberi Muratori e che si riunissero, ma ci sembra che in queste seconde località più che Logge si tenessero convegni saltuari, occasionali e senza direzione stabile. Nell'Italia settentrionale vissero per qualche tempo associazioni simili, per la forma, alla Muratoria, ma sostanzialmente diverse.

Cheché ne sia è difficile convincersi che le Logge giacobite e quelle hannoveriane (com'eran quelle di Firenze e di Livorno) aperte allora in Italia si siano accordate per eleggere un capo comune.

Sul lavoro degli hannoveriani in Italia (salvo di banchetti) sappiamo ancor meno dei giacobiti, e cioè niente; perciò l'accento di Anderson all'Italia pur facendoci piacere, basta semplicemente riferirlo, con la speranza che documenti più positivi siano un giorno o l'altro scoperti.

Ritornando alla qualifica *Great Master* (più estensiva di *Grand Master*) assunta dal fr. Seton, si può pensare - ma è semplice illazione - che a Roma si sia imitato i giacobiti residenti in Francia; costoro già nel 1735 avevano un capo intitolato «Grand Maître de la... Société des Franc-Maçons dans le Royaume de France». Il fr. Seton sarebbe stato quello dei Muratori giacobiti residenti nella penisola.

A proposito di Logge indipendenti da Londra e da altre autorità centrali, si deve dire che la loro costituzione era giustificata, se non autorizzata, da ciò che si affermava nei catechismi muratorici del sec. XVIII (e di oggi), e cioè che sette Liberi Muratori riuniti costituiscono una Loggia giusta e perfetta - la necessità della patente venne introdotta più tardi.

Questo *Landmark* - cioè un punto fermo generalmente ammesso, osservato e da osservare - servì molto bene per scopi diversi, e soprattutto ai fabbricanti di sistemi (di «riti» si preferisce chiamarli nei paesi latini) per legittimare le loro creazioni di tre o più gradi, in sodalizi separati, ed anche di Grandi Logge in concorrenza con quelle esistenti nel medesimo stato.

Oltre i segreti generali e comuni della Muratoria, innovatori grandi e piccoli ne insegnavano (in quei sistemi) dei supplementari; davano speciali versioni nell'interpretare i simboli e le allegorie e di questi ne introducevano altri, nuovi o vecchi, sulle quali operazioni la Gran Loggia della Muratoria (diremo) ufficiale non poteva dir nulla se quei fratelli nelle Logge dei tre gradi ordinari osservavano le sue leggi.

Quando poi avveniva uno scisma i prefati innovatori, invariabilmente, affermavano che la loro società era la sola in grado di svelare «il Segreto» della Muratoria, o di esser essa sola la vera Muratoria, e come prova esponevano una loro teoria sull'essenza ed il significato dei tre gradi ordinari,

riservando ulteriori comunicazioni a gruppi interni più ristretti, chiamati Capitoli o simili, nei quali l'Arte Reale era svelata come una scienza antica e segreta, oppure come la veste esterna di un sodalizio ignorato o dimenticato.

Quei gruppi interni ebbero un cerimoniale dello stesso tipo di quello delle Logge; i loro maestri pur non avendo e non potendo più nulla insegnare sulla tecnica professionale dell'Arte del Costruire, incorporarono nei loro sistemi, oltre le «Leggende del Mestiere» dei Liberi Muratori operativi, «tradizioni» diverse che agganciarono al dramma caratteristico del nostro terzo grado.

Con vostro permesso di proseguire nella parentesi, ricorderemo che l'elevazione a Maestro Muratore comprende due «tempi» ben distinti ed indipendenti l'uno dall'altro. Il primo è dedicato all'insegnamento tecnico-professionale del Costruttore; l'altro è una rappresentazione drammatica (una commemorazione presso gli operativi) con fini moralistici. Un certo accorgimento collega molto bene le due parti della cerimonia.

Mentre la prima di esse è giunta fino a noi senza subire mutamenti di gran rilievo, la seconda fu invece oggetto di molte, troppe, «revisioni» e di... mutilazioni, sì che in taluni sistemi è quasi scomparsa, o non se ne parla affatto.

La cerimonia dell'elevazione a M.M. fu a Londra monopolio esclusivo della Gran Loggia sino alla deliberazione del 27 novembre 1725, che accordò alle singole Logge la facoltà di conferire quel grado. Non esistendo un cerimoniale ufficiale *scritto* (così fu sempre raccontato) ma solo una trasmissione orale e mimica che tutti dovevano imparare a memoria, fu fatale che nelle Logge si introducessero modificazioni e più accorciamenti che aggiunte, essendo la cerimonia *completa* abbastanza lunga e un po' complicata.

Il secondo tempo è la rappresentazione drammatica della morte del nostro Gran Maestro Hiram A. B., e dei fatti posteriori a tale morte. La completa «Saga di Hiram» (come la chiamano i fratelli tedeschi) è pure divisa in due parti, la prima delle quali termina con i funerali di H. A. B., e la seconda con l'*Euresis*, ossia con il rinvenimento della Parola Segreta dei Maestri Muratori perduta in seguito alla uccisione del «Principe degli Architetti» e «Padre dei Costruttori» (Ab Bonai).

Forse per ragioni pratiche il dramma del terzo grado fu presto generalmente limitato alla prima parte di esso, per riservare ad altra riunione l'*Euresis* che automaticamente, si potrebbe dire, divenne un quarto grado complemento del precedente, nel quale la Scoperta della Parola si fece avvenire: nei paesi protestantici di preferenza in certi periodi della storia ebraica (al tempo dei Re, oppure dopo il ritorno dalla schiavitù babilonese), nei paesi cattolici dopo la morte di Gesù Cristo.

Nel dramma completo vi sono alcune scene secondarie che, per le ragioni anzidette ed altre, furono soppresse, di che si approfittò per far assurgere quelle scene a gradi veri e propri; raffazzonati alla meglio, talora con grave offesa alla storia ed al buon senso.

Certi fabbricanti di sistemi fecero questo ragionamento: dato che Re Salomone tanto per i Liberi Muratori operativi come per gli speculativi, è il primo dei tre Capi Supremi della Gran Loggia, ed ebbe - secondo le tradizioni e leggende rabbiniche - conoscenze vastissime sulle cose ed esseri visibili ed invisibili; si deve concludere che la Muratoria glorifica tanto quel personaggio *perché* essa è la depositaria di segreti importantissimi sulla Natura e sul mondo soprannaturale.

Pertanto trasferirono su altro od altri piani la interpretazione dei simboli e delle allegorie e delle cerimonie specialmente del terzo grado, spingendosi tanto innanzi che nei loro insegnamenti l'Arte del Costruire fu relegata in un infimo piano.

In Inghilterra si cercò, già nel 1721, di introdurre queste teorie, nelle Logge, ma senza successo; colà, come sul continente per molto tempo, ci si faceva ammettere prima di tutto per soddisfare la curiosità o per amore della novità, e poi per trovarsi in buona compagnia di persone di riguardo, per annodare relazioni amichevoli e di affari, ed occorrendo (specie per chi viaggiava) per aver informazioni, sollecitare consigli oppure fraterno soccorso economico.

La società dei Liberi Muratori in Gran Bretagna ed Irlanda, oltre a conferire ai propri membri una patente di rispettabilità, si prefiggeva uno scopo pratico. Il Comitato della Carità, ora detto «Board of Benevolence» della G. L. di Londra fu istituito nel 1724 ad iniziativa dei fratelli più facoltosi, affinché i membri del sodalizio in bisogno e meritevoli, fossero e siano aiutati, e così le vedove e gli

orfani di Liberi Muratori in precarie condizioni. Tutti i fratelli contribuiscono ai fondi amministrati dal detto Board of Benevolence.

Sul Continente non ci si curò molto di codesti elementari doveri muratorici; in generale i fratelli del sec. XVIII godevano di una certa agiatezza, ma il desiderio di possedere più denaro era diffuso anche presso di loro, al pari di quello di emergere, di farsi notare, di soddisfare la propria ambizione o vanità almeno in privato; perciò le novità di cui si è fatto cenno furono subito accolte con piacere e successo, e si diffusero largamente dalla Francia (dove si crede che siano sorte) negli altri paesi, Italia compresa. Fine della parentesi.

* * *

Roma fu nel '700 l'unica città dello stato pontificio in cui siano state aperte Logge e vi abbiano dimorato stabilmente o saltuariamente Liberi Muratori di ogni paese: inglesi, francesi, tedeschi e dell'Europa settentrionale e di altri siti, che vi si recavano per affari, per ragioni di studio, per perfezionarsi nella loro arte, per diletto o turismo (e furono certo i più) e per altri motivi. Nelle ambasciate e nelle legazioni presso la Santa Sede se ne trovava sempre qualcuno.

Di alcuni di tali fratelli forestieri si conoscono i nomi; il duca di Norfolk qualche settimana dopo la sua elezione a G. M. della G. L. di Londra (1730) fu uno dei primi a venire in Italia di dove inviò cospicui doni alla sua Gran Loggia. Abbiamo già parlato, nel prec. capitolo, di Allan Ramsay junior, pittore, che rimase a Roma tre anni per perfezionarsi sotto la guida di Solimena e di Imperiali. Incontreremo più tardi altri fratelli pittori ed artisti.

Si trattene qualche tempo nell'eterna metropoli il fr. Martin Folkes, archeologo, Deputato Gran-Maestro della G. L. londinese nel 1724-25, in onor del quale a Roma dei Liberi Muratori fecero fare, nel 1742, una medaglia (che ci spiace di non poter descrivere) la quale è, cronologicamente, la seconda coniata in Italia, la prima essendo stata incisa nel 1733-34 da J. Natter per celebrare il Maestrato nella Loggia di Firenze del fr. Charles Sackville earl of Middlesex.

Per dovere di cronisti dobbiamo ricordare che a Roma ed altrove si fecero molte chiacchiere sul conto di papa Lambertini (Benedetto XIV); l'erudito, spiritoso e simpatico pontefice bolognese, per il suo temperamento, acuto ingegno e larghezza di vedute, fu accusato dai soliti miopi reazionari di essere «frammassone», una fola codesta che egli smentì nel 1751 emanando la seconda scomunica contro la Muratoria (bolla *Providas*, del 18 maggio) che egli stese personalmente. Della prima scomunica dicevasi non aver essa più valore ed efficacia essendo morto chi l'aveva emanata, poi vi era il re di Napoli che voleva sradicare la «setta», e così egli accontentò tutti.

Sull'appartenenza alla Muratoria di ecclesiastici residenti a Roma al tempo di Benedetto XIV fu informato a Napoli nel 1785, il fr. Friedrich Münter da uno dei capi del sodalizio di quel regno, e cioè dall'abate olivetano e teologo di Corte Kiliano Caracciolo dei principi di Pettoranello, gioviale, colto ed ottimo Libero Muratore di tutti i gradi, che fece anche due nomi: dei monsignori D'Elci e Borgia, aggiungendo che la Loggia si riuniva in Strada della Croce e che la presiedeva il D'Elci. *Relata refero*.

Esistono alcune testimonianze su Liberi Muratori a Roma nei tre decenni seguenti (1750-70), ma su fratelli «romani de Roma» e italiani quasi nulla. Di qualcuno dei primi si sa per certo che durante viaggi all'estero si affigliò a Logge italiane o d'oltralpe, al pari di qualche suddito Pontificio come il gentiluomo Pietro Arfilli ed il medico Luigi Schiaffi (Schiassi?) entrambi bolognesi che nel 1787 erano ancora iscritti alla vecchia *Loge de la parfaite Amitié* di Lione.

Ma ora per informare il lettore di alcune cose collegate col nostro racconto, dobbiamo passare in Francia, a Marsiglia.

In questa città uno scozzese istituì nel 1751 una Loggia che volle sempre rimanere indipendente sia dalla Grande Loge de France (la più antica) come dal suo giovane rivale il Grand Orient de France, e da altre autorità centrali. S'intitolava *Saint-Jean d'Ecosse*, e lo stesso nominativo presero le Logge figlie che essa patentò prima nelle città viciniori poi in parecchie province di Francia, in città costiere del Mediterraneo tra cui Palermo (1763-64) e forse anche Napoli (1754). Essa era ben organizzata ed aveva capi attivi ed energici che nel 1762 la proclamarono *Mère Loge Ecossoise de*

Marseille. In questa organizzazione dopo i tre gradi ordinari se ne conferivano altri quattro in un Capitolo, e cioè:

- 4° *Maître Parfait*,
- 5° *Maître Elu dit des Neuf*,
- 6° *Parfait Ecossois vrai d'Ecosse*,
- 7° *Chevalier d'Orient*.

Quest'ultimo (chiamato dai britannici «Passaggio del Ponte») tratta del ritorno degli ebrei da Babilonia, a cui si è accennato di sopra.

Nel 1776 la *Mère-Loge* di Marsiglia rilasciò una patente a dei fratelli residenti in Avignone (allora appartenente alla Santa Sede) i quali avevano formato la *Loge de St-Jean d'Ecosse* dite *de la Vertu persécutée* che poi si elevò a «*Mère Loge du Comtat Venaissin*».

Il 30 marzo dello stesso anno, poco prima di esser chiusa dalle autorità civili, la Grande Loge de France patentò una *Loge de St-Lazare* in Parigi, la quale - perdurando la sospensione di ogni attività della G. L. di Francia - chiese una patente costitutiva alla *Mère Loge* di Marsiglia ma sotto un nuovo titolo: *St-Jean d'Ecosse du Contrat Social*. In seguito questo gruppo passò da una Gran Loggia all'altra, finché un bel giorno col pretesto che il Grand Orient de France (sorto nel 1773 ed a cui aveva aderito) non si decideva mai a riformare gli alti gradi, ed anche come protesta contro il trattato concluso nel 1775 dal G. O. con la direzione francese della «Stretta Osservanza» deliberò «d'opporer au rite écossais allemand un rite écossais national», e di dichiararsi indipendente.

In questa qualità fu installata il 5 maggio 1776 come *Mère Loge Ecossaise de France* da commissari della predetta M. L. del Contado Venesino che le cedette tutti i suoi diritti. In quanto alla organizzazione ed insegnamento interni la versione che sembra la più attendibile dice che la M. L. parigina, messo da parte il sistema marsigliese, abbia adottato per qualche tempo il «Rite Hermétique de Pernety», e che, nel 1778, decidesse di modificarlo e di allungarlo, portando i gradi a 15, compresi i tre ordinari. A tale nuovo sistema venne dato il titolo di «Rite Ecossais Philosophique».

Il rito ermetico di Pernety fu introdotto nel 1766 nell'aristocratica *Loge des Sectateurs de la Vertu* di Avignone dal suo autore, il benedettino Antoine-Joseph Perneti (che si firmava Pernety, 1716-1796) poco dopo aver abbandonato la Congregation de St-Maure. Egli era un poligrafo non privo d'ingegno e di acume, ma aveva il «pallino» dell'alchimia: nei poemi omerici, nelle leggende mitologiche greche, egiziane e di altri paesi, egli vedeva allegorie e simboli di operazioni alchemiche, tesi che si industriò di dimostrare specialmente nei due volumi delle sue *Fables égyptiennes et grecques dévoilées* (Paris 1758) e nel *Dictionnaire mytho-hermétique* complemento alle *Fables* uscito lo stesso anno; le due opere furono ristampate una trentina d'anni dopo.

Il rito ermetico di Pernety conferiva dopo i tre di S. Giovanni i gradi seguenti:

- 4° *Vrai Maçon*,
- 5° *Vrai Maçon dans la Voie droite*,
- 6° *Chevalier de la Clef d'Or*,
- 7° *Chevalier de l'Iris*,
- 8° *Chevalier des Argonautes*,
- 9° *Chevalier de la Toison d'Or*.

Nel 4° grado si diceva al candidato che le condizioni del corpo di Hiram quando fu disseppellito rappresentano la prima tappa dell'operazione alchemica, e cioè la dissoluzione della materia prima; impostata così la cosa, nei gradi seguenti gli erano esposte le varie fasi della trasmutazione; secondo la teoria del Pernety la Pietra Perfetta dei Liberi Muratori non è altro che il *Lapis Philosophorum*.

Perneti lasciò presto Avignone: nel 1767 si trasferì a Berlino dove dimorò con un buon impiego sino all'83, ma aveva lasciato discepoli in patria, tra gli altri il fr. Boileau, medico a Parigi, che si dice esser stato il costruttore del rito scozzese filosofico.

La direzione centrale di questo sistema non rimase inattiva: il 27 dicembre 1776 nominò proprio Gran Maestro il maresciallo di campo march. de la Rochefoucauld-Bayers e cominciò a patentare Logge. Né prima né dopo la rivoluzione il rito scozzese filosofico volle mai fondersi con altre società muratoriche, e nelle sue file contò distintissimi fratelli tra i quali il celebre musicista italiano

Anton Maria Sachini (1730-1786), e - nei gradi capitolari - lord Francis Elcho che fu G.M. della G.L. di Scozia.

Tra il 1776 ed il 1814 seguirono il rito scozzese filosofico non meno di 75 Logge in Francia e sue colonie d'America, nell'impero austriaco e Germania, ed in Italia. Daruty in base agli *Acta Latomorum* del fr. C. A. Thory (che fu conservatore degli archivi di questo rito) ha pazientemente compilato la lista di quelle Logge figlie, la prima delle quali fu patentata quattro giorni dopo che la Mère Loge aveva eletto il proprio Gran Maestro, e cioè il 31 dicembre 1776, data della patente rilasciata alla *Loge des Amis à l'épreuve* di Roma.

Le Logge nn. 3 e 5 della lista furono costituite rispettivamente a Napoli (*Les Mystères d'Hermès*, 1777) ed a Genova (*La Fidélité*, 1778), le quali, come quella di Roma, dovevano seguire, almeno nei primi tempi, il rito di Pernety, se fu loro rimessa, la liturgia. Naturalmente nessuno ha finora rivelato i nomi dei componenti tali gruppi e così si è costretti a raccogliere le notizie che sembrano le più verosimili.

Per quanto riguarda la *Loge de l'Amitié à l'épreuve* vi sono alcuni dati di fatto ed una somiglianza di intenti che fanno pensare che tra essa ed un gruppo sicuramente esistito dal 1783 (almeno) al 1790 vi sia stato un legame e che il capo, o socio più importante del secondo sia stato membro anche della prima.

Costui era un adepto delle Scienze segrete in corrispondenza intima con i fratelli che a Berlino e ad Avignone erano capeggiati dal ricordato Perneti. Forse la Loggia «ermetica» di Roma compì la stessa parabola di altre del genere nelle quali le «operazioni» divennero l'unica occupazione e pre-occupazione dei fratelli, cioè si trasformarono in società in cui di Muratoria non rimaneva più niente.

L'uomo a cui alludiamo - Ottavio Cappelli - era un senese di modesta condizione, il quale, secondo l'Ademollo, fu in relazione stretta con un ricchissimo principe, possidente beni nel Lazio, in Toscana ed altrove, allevato in un collegio di Siena, culla della famiglia sua, molto colto, buon scrittore, ecc.: Sigismondo Chigi, maresciallo perpetuo di S. R. Chiesa e custode del Conclave, ma molto invisato a Papa Braschi (Pio VI).

Aggiunse lo stesso Ademollo che il Cappelli (che egli chiamò Capello) dopo essere stato liberato dal carcere, in cui fu messo nell'ottobre 1790, raggiunse il detto principe nell'esiglio, e che il Chigi era «amico di filosofi e di adepti della setta massonica alla quale senza forse apparteneva egli stesso». Il princ. Chigi morì a 57 anni a Padova, nel 1793.

Non è noto quando cominciò la relazione tra i due e su quali elementi l'Ademollo basasse la sua affermazione che il Chigi fu Libero Muratore.

Il fr. F. Münter che lo visitò nel 1785 ne fa l'elogio nel suo diario e dice di esser stato da lui trattato cortesemente, ma non accenna alla qualità suddetta; lo avrebbe fatto se l'avesse conosciuta. Molte volte il Münter si recò a studiare alla Biblioteca Chigiana, ed è probabile che vi abbia visto un addetto alla stessa, e cioè Luigi Cappelli figlio o nipote di Ottavio.

Bibliografia. - Il passo di Anderson riportato in GOULD R. F., *The history of Freemasonry*. Vol. 3 (London 1887) p. 140. - *G. M. di Francia* (giacobita): (THULSTRUP T. L. H.) op. cit. nel prec. capitolo, p. 12. - *Duca di Norfolk*: PRESTON W., *Illustrations of Masonry*. 13th ed. (London 1821) p. 209. - *Martin Folkes*: GOULD R. F., *History* citata, vol. 3 p. 299. - *Benedetto XIV*: SCHIAPPOLI DOMENICO, *La Massoneria secondo il diritto penale canonico e la legislazione napoletana del secolo XVIII*; in «Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche» (Napoli) vol. 50 (1926) p. 198-234, specialmente p. 202-203. - *Loggia di via della Croce, Roma*: MÜNTER Fr., *Et mindeskriфт*. Bdd. II-IV: *Aus den Tagebücher F. M.* hrsg. von O. ANDREASEN. (Köbenhavn-Leipzig 1937). Bd. 3 p. 12, Bd. 4 p. 67. - *Lione, L. parf. Amitié*: «Tableau», per il 1787, in BORD G., *La Franc-Maçonnerie en France des origines à 1815*. Tome I. (Paris 1908) p. 438-439. - *M. L. di Marsiglia*: DARUTY J. E., *Recherches sur le rite écossais ancien et accepté*. (Ile Maurice-Paris 1879) p. 174-76. - *M. L. di Avignone*: DARUTY, op. cit., p. 251-53. - Rito Scozz. Filosofico 1776-1814: Ibidem, p. 256-57: lista delle Logge .p. 262-63. BRICAUD J. (vedi appresso) p. 32-33. - Pernety A. J. suo rito e seguaci: BRICAUD J., *Les Illuminés d'Avignon; étude sur dom Pernety et son groupe*. (Paris 1927). p. 23-27. - *O. Cappelli e S. Chigi*: ADEMOLLO in «Nuova Antologia» (Roma) vol. 57 (1881) p. 603 e nota 2. Su S. Chigi: MÜNTER op. cit. Bd 2 p. 359-60.

III.
ALCUNI BEI TIPI ED UN RE
(1776-1784)

Fra le tante macchiette e tipi di ogni genere e specie che venivano a Roma da tutte le parti del mondo, vi giunse per la prima volta nel 1766, diretto a Napoli, un ricco inglese di 36 anni, già sposato da quattro contro il desiderio dei suoi e della famiglia di sua moglie; era un «royal chaplain» che aveva studiato teologia non so se a Cambridge al «Corpus Christi College» (dove nel '54 conseguì il titolo di *Magister Artium*) od in altro istituto.

Si chiamava Frederick Augustus Hervey (1730-1803) ed apparteneva a nobile famiglia nota per la sua eccentricità nella quale egli superava tutti i congiunti. Suo fratello George William, vicerè d'Irlanda, lo fece creare nel 1767 vescovo di Cloyne e l'anno dopo trasferire al vescovado di Derry. Nel 1770 il nostro vescovo anglicano fu laureato *Doctor in Divinity*.

I suoi biografi dicono che egli si interessò molto per migliorare le condizioni generali ed economiche della sua diocesi e degli irlandesi, nonché per la emancipazione dei cattolici che, allora, non godevano tutti i diritti civili nelle isole britanniche.

Alla morte del fratello vicerè (1779) gli succedette nel titolo di *earl of Bristol*, ed ereditò una rendita annua di circa 20 mila sterline. Dei suoi cinque figli due erano maschi e tre femmine.

L'Hervey nel '66 si occupava, tra l'altro, di scienze naturali, ed a Napoli conobbe l'abate Giov. Batt. Fortis detto Alberto, di Padova (1741-1803), già frate agostiniano, che il Denina definì «primo naturalista d'Italia e tra i primi d'Europa», e che fu attivo giornalista, redattore del *Giornale enciclopedico*, collaboratore per molti anni dell'Europa letteraria e di altri importanti periodici scientifici e culturali, ed infine membro di parecchie accademie, della Società italiana delle Scienze, detta dei XL, e dell'Istituto Nazionale di Bologna dove morì.

Hervey, entusiasta dal programma del Fortis, di cui divenne molto amico, si assunse tutte le spese di una spedizione geologica che compirono insieme in Dalmazia, sull'esito della quale il Fortis pubblicò a Venezia un primo volume nel 1771 ed altri due nel 1777.

Dopo quella spedizione il vescovo riprese a viaggiare in lungo ed in largo, ed a collezionare opere d'arte; tra il '77 ed il '79 si soffermò spesso a Roma, che sembra già preferisse, dove godé presto popolarità per il suo temperamento e per essere molto generoso. A codesto eretico anglicano usava riguardi persino il governo pontificio, ed in proposito il fr. conte Giuseppe Gorani narrò nei suoi *Mémoires Secrets* (II, 136):

«On avoit tant d'égards pour ce prélat que l'on permettoit que le service divin se fit en publique chez lui le dimanche. Les Anglois, tous les étrangers du rit protestant étoient libres de se rendre dans sa chapelle où l'on prêchoit en anglois et en françois. La police veilloit afin que cet exercice d'un culte étranger ne fût point troublé». La S. Sede, come si vede, non fu ingrata.

Non possiamo dire quando e dove lo Hervey fu fatto Muratore (e se lo fosse anche il suo amico Fortis) ma l'esser egli, nel 1784, col grado di Maestro, membro della aristocratica *Loggia della Vittoria* di Napoli, e l'aver dimorato a varie riprese in questa città, ci fa presumere che le sue relazioni con la Muratoria partenopea non dovevano essere, nell'84, troppo recenti.

E nell'84 e nella stessa Loggia, vi era un altro bel tipo anzi due, e cioè il duca Pio Camillo Bonelli Crescenzi, romano, col grado di Compagno, ed il riminese Aurelio (Severino) Bertola de' Giorgi, monaco olivetano, Apprendista, che insegnava geografia e storia all'Accademia di Marina di Napoli, e che era anche poeta e filosofo; tradusse dal tedesco gli *Idilli* del Gessner (1777) seguiti con pari successo due anni dopo da sue *Poesie campestri e marinare* e da un volume *Idea della poesia alemana*, la prima opera che divulgò tra noi la conoscenza della letteratura tedesca.

Il Bertola si era già fatto distinguere, e favorevolmente, nel '75 con le *Notti clementine*, un poemetto in morte di papa Ganganelli, quegli che abolì la Compagnia di Gesù.

A Napoli il vivacissimo ed ardente riminese conobbe, tra gli altri, il conte Joh. Jos. Von Wilczeck (1738-1819) che aveva colà incarichi diplomatici, e fu poi, a Milano, successore del conte Firmian, ministro plenipotenziario in Lombardia di S. M. Apostolica dal 1782 al 1796. Il fr. von Wilczeck - fatto Muratore nella Loggia «*alla Speranza coronata*» di Vienna - si interessò del Bertola e gli fece ottenere nell'84 la cattedra di Storia universale nella Università di Pavia: che il nostro Aurelio tenne con immutato grande successo sino al 1793. Anche le opere che pubblicò dopo quelle sopra citate gli valsero largo plauso e la fama di antesignano del Risorgimento moderno. Egli si spense nella città natale il 30 giugno 1798, a 45 anni.

Il fr. Bertola dimorò poco a Roma; giunto in Lombardia da Napoli, venne subito iscritto alla giovane *Loggia della Concordia* e col secondo grado, ma in un elenco del 1787 vi figura Maestro Muratore, a cui deve esser stato elevato nell'86.

Anche il duca Bonelli si unì a questa Loggia e prima del Bertola, ma nell'87 era sempre Compagno. Molto ricco, egli visse e morì scapolo ad ottant'anni (1837); in Lombardia aveva interessi e possedimenti, e così si spiega la sua appartenenza alla ambrosiana *Concordia*.

In gioventù il fr. Bonelli viaggiò per l'Europa visitando le corti e le società più elevate, ritornando a Roma - scrisse il Litta - «con le idee dell'incredulità e delle riforme dei governi»; incredulità, si può aggiungere, alle fole raccontate alle donnette, e con quel desiderio di riforme che a quei tempi era già molto diffuso in Italia.

Del resto nelle Logge del secolo XVIII in generale, e tanto meno alla *Vittoria* ed alla *Concordia*, non erano ammessi gli atei ed i «facinorosi sovvertitori della pubblica quiete».

Ripareremo più innanzi di questi fratelli che ci sembra doveroso ricordare per i loro meriti, anche se furono di una Loggia sita fuori dello Stato Pontificio. Nulla sappiamo dei loro reciproci rapporti personali, e quali siano stati, a Roma, quelli tra l'Hervey ed il Bonelli. Salvo sorprese è certo, finora, che questi due ultimi non frequentarono le due Logge ed il gruppo di cui diremo tra breve; forse non ne ebbero neppure notizia.

* * *

Accennammo nel precedente capitolo ad un gruppo di occultisti ed al loro ipotetico legame con la *Loge des Amis à l'épreuve*, nonché ad Ottavio Cappelli, senese, che di quella speciale compagnia fu il socio più noto; e poche parole abbiamo detto del Perneti a Berlino dove, sotto la sua direzione, si formò una società a cui anche le donne erano ammesse, ed alle sedute della quale pare intervenissero il princ. Enrico di Prussia (fratello di Federico II) e la consorte. Attorno al Perneti, socio dell'Accademia prussiana delle Scienze e bibliotecario del grande Fritz per un curioso equivoco, vi erano diversi francesi, dei polacchi, due inglesi e due italiani: certo Borelli e sua moglie.

In questa società di «illuminati» - come ad essi piaceva definirsi, pur non avendo nulla in comune con gli omonimi di Baviera - si studiavano molte cose: alchimia, astrologia, le opere di Swedenborg (di cui due di essi tradussero qualche volume), vecchi trattati ermetici, ecc.; si tentavano trasmutazioni metalliche, e si facevano evocazioni ed altre cose affini alle attuali sedute spiritiche. Al Perneti si rilevò per primo, nel 1778-79, una entità che fu battezzata «la Sainte Parole» la quale dava ordini, istruzioni, ammonimenti e rimproveri. Il Perneti chiese un giorno il permesso, e l'ebbe, di far noto l'arcano al suo connazionale abate Philibert Guyton de Morveau che si faceva chiamare «abbé Brumore», ed era fratello di un valentissimo chimico, nonché all'amica del Brumore, Mlle Bruchier, alsaziana; in un secondo tempo, con speciali cerimonie di consacrazione, furono ammessi al segreto altri tra cui i Borelli, ed i polacchi Taddeusz Leszczy Grabianka e le di lui moglie, figlia e suocera. Perché si deve sapere che la «Sainte Parole» preannunciava grandi eventi: una nuova religione, della quale il Perneti sarebbe stato il Pontefice, ed il Grabianka niente meno che Re, di Polonia o di altri siti.

Non narreremo le vicissitudini di questo gruppo a Berlino; basterà dire che nell'83 si disperse: ognuno tornò (o fu mandato d'autorità) a casa sua, salvo il predetto Brumore che con l'amica ed i Grabianka andò in Polonia; da essi poi si separò. Dopo un soggiorno ad Amburgo ed a Basilea rag-

giunse gli amici ad Avignone dove, per ordine d'Elia «Sainte Parole», la compagnia si ricostituì ed aggregò nuovi aderenti.

Brumore ricevette dopo un po' il consenso o l'invito di recarsi a Roma, e partì il 30 maggio del 1785. Nella capitale della cristianità Brumore andò subito dal Cappelli che lo attendeva, e così gli «illuminati» avignonesi, se già non erano stati informati a Berlino, furono messi esattamente al corrente delle «operazioni» del senese.

Questi, come già avvertimmo, era di modesta condizione; a Roma, nel 1790, chi lo diceva servitore di piazza, chi ex giardiniere di un convento di monache; l'Ademollo un dipendente del principe Chigi.

Da documenti posteriori all'85 si desume che gli avignonesi ben volentieri coltivarono la relazione con lui, specialmente il nobile (conte?) Grabianka che essendosi separato, per ragioni teoriche, dal Perneti aveva istituito una società distinta. Ottavio Cappelli aveva compilato e seguiva un rituale per cerimonie magiche nelle quali lo spirito guida che veniva invocato dicesi fosse l'arcangelo Raffaele.

Sembra che a Grabianka andasse a genio il Cappelli perché prese una decisione importante: «intronisa dans l'Ordre un nouveau dignitaire, l'*Homme Roi*, appelé à réunir sous son sceptre l'unanimité du futur peuple de Dieu»: Ottavio Cappelli.

Secondo le voci che corsero a Roma nel 1790 pare che da Avignone, oltre rispettosi omaggi, si inviassero al Cappelli dei contributi; si ricamò abbastanza su quei denari e su chi faceva le rimesse, con molta confusione di nomi e di luoghi. Il seguito di questa storia singolare, in cui gli «avignonesi» erano tutti Liberi Muratori, lo vedremo in altro capitolo; avvertiamo solo che quel simpatico fr. abate Brumore, traduttore di Swedenborg ed autore di alcune opere, nel febbraio dell'86, in seguito a polmonite, passò da Roma a miglior vita l'ultimo del detto mese.

* * *

Il re di Svezia Gustavo III, sotto il nome di conte di Hang, fece nel 1783-84 un viaggio per l'Europa e venne anche in Italia, soffermandosi nell'autunno dell'83 qualche tempo in Toscana.

Leggiamo nella veridica *Storia dell'anno MDCCLXXXIII* (che riferì anche il viaggio sincrono nel nostro paese dello imperatore Giuseppe II), che il re svedese da Firenze «si trasferì a Pisa per profittare di quei bagni», e che poi partì per Roma dove era atteso dal papa.

Giuseppe II giunse a Roma il 23 novembre e scese al palazzo del suo ambasciatore presso la S. Sede, card. F. X. Herzan, e subito andò a visitare il papa «per così dire [scrive la *Storia*] sorpreso, tanto più che Giuseppe II talmente ne' suoi viaggi conservava l'incognito, che non ben seppesi subito a Roma, se il grandissimo Personaggio giuntovi, fosse S. M. I. e R. o il Re di Svezia, per il cui servizio aveva il Santo Padre inviato alli confini un Corriere di Gabinetto». (Evidentemente tra le molte cose che non andavano sotto papa Braschi, vi era anche il servizio informazioni).

I due monarchi visitarono nella capitale tutto quanto c'era di meglio, ed andarono pure (continua a narrare la *Storia*) «alle solenni Funzioni della Vigilia, ed anche del Santo Natale; a questa seconda avendo assistito, benché Protestante, anche Gustavo Re di Svezia, che era giunto a Roma nella notte del 24 [novembre], aveva preso alloggio al palazzo Correa in strada [dei] Pontefici, e nella mattina susseguente visitò S. M. I. e R., che poche ore dopo ha visitato il Re Svedese; il quale pure visitò il Santo Padre, osservò tutte le rarità, fu presente ad altre Funzioni Cattoliche-Romane», e restò a Roma anche dopo che Giuseppe II partì per Napoli a trovare la sorella regina Maria Carolina che allora i francesi chiamavano «la protectrice des Franc-Maçons de Naples».

La *Storia* dice che «avendo il Re di Svezia dimandato alla S. S. [Santità Sua] un Prelato, onde dirigesse gli numerosi Cattolici del suo Regno, ne fu inviato uno Francese».

Gustavo III si recò lui pure a Napoli, si trattenne colà circa un mese, tornò a Roma, indi partì per Torino, Genova, e Tolone, e fece ritorno nei suoi Stati via Francia.

Ora, a proposito di questo viaggio regale, ecco due estratti da lettere del tempo.

«Extrait d'une lettre de Turin du 15 fevrier 1784 [molto probabilmente del Dr. Sebastiano Gi-raud, Cancelliere della IV Provincia, Italia].

«Que je vous apprenne une singulière nouvelle qui vous fera rire! Avant la mort du Pretendent [Carlo Edoardo Stuart morì nel 1788, ma forse ne corse voce perché era ammalato] le roy de Suède est allé le voir, a eu plusieurs conférences avec luy, et enfin luy a demandé, pour la Somme de Mille Louis d'or, la resignation de sa place de Grand Maître de l'O. des T... [Ordine des Templiers] que celuy ci luy a resigné de très grand coeur comme vous imaginez, et en consequence il luy a donné une Patente, dont la Suède va se prevaloir».

In un altro foglietto è scritto:

«Meiningen le 15 may 1784. - D'après des nouvelles de Rome, trouvées à Gotha, le roy de Suède n'auroit non seulement acheté les Droits pretendus ou imaginaires du Prince Stuart sur la Grande Maîtrise Générale de l'Ordre, mais le roy se serait lui même fait Catholique Romain, et auroit fait réhabiliter par le Pape l'ancien O. du T. [Ordine du Temple] dont les officiers à la suite du roy portoit, à ce qu'on dit, la petite Croix rouge tout ouvertement sur l'habit et donc [?] on feroit entrer encore la Croix par la suite dans le Grand Ordre de Suède connu sous le nom de Seraphins».

Su di un terzo foglio è annotato che il G. M. ereditario dei Templari, «nomme son Coadjuteur G.:A.:., in Ord. dictus Eques a Corona vindicata [Gustavo III], par une patente qu'il lui a expédiée lorsque il fut chez lui à Florence le 8 decembre 1783».

I due primi pezzi, qui sopra riportati, furono trascritti ed autenticati da un fratello assai serio che ebbe funzioni importanti nelle prime sedute del Convento generale di Wilhelmsbad (estate del 1782) e ci sembra mostrino con quale interesse e curiosità il viaggio di Gustavo III in Italia fu seguito dai capi della Muratoria continentale europea, specialmente da quelli germanici.

Il re di Svezia, dal 1773, era di fatto il Maestro Supremo della Muratoria nei suoi stati per quanto avesse solamente il titolo di «Protettore dell'Ordine». Quando egli venne in Italia il vecchio litigio dei capi svedesi con quelli tedeschi della Stretta Osservanza non era terminato, sebbene le decisioni dell'accennato Convento Generale dessero alla IX Provincia (la Svezia) la possibilità di unirsi alle altre otto, e di serbare pressoché intatti i suoi ordinamenti interni e gli insegnamenti particolari dei gradi superiori. È vero che a quel Congresso, dopo lunghe, animate discussioni, ufficiali e non ufficiali, si era concluso dichiarando che la Muratoria propriamente detta comprende solo i gradi di Apprendista, Compagno e Maestro, e che non esiste nessuna prova autentica che dimostri che la Muratoria fu creata dai Templari superstiti dopo la distruzione del loro Ordine (1314), com'era rivelato nella Stretta Osservanza e - con varianti - nel sistema svedese; tuttavia gli esperti in materia ritenevano l'unione possibile sol che vi fosse un po' di buona volontà.

Il «Capitolo nazionale» di Svezia non aveva aderito al Convento Generale e non ne accettò le decisioni, che furon tutte assai liberali e soffuse di grande spirito di tolleranza per gli altri sistemi.

Perduto, nel 1781, il gioco per impadronirsi del comando della Muratoria germanica, i capi svedesi - secondo le riportate corrispondenze dall'Italia - si volsero a Carlo Edoardo Stuart per una rivincita qualunque, forse necessaria per ragioni di prestigio interno, sebbene sapessero che il pretendente aveva già dichiarato per iscritto, nel settembre 1777, che né lui né il padre suo non erano mai stati Liberi Muratori, e sapessero altresì che il non ancor oggi identificato *Georgius Wilhelmus Eques a Sole aureo* (il Gran Maestro Segreto dei Templari e della Muratoria dal 1743) non era il detto Carlo Edoardo.

La questione, di cui abbiamo parlato perché un episodio di essa sarebbe avvenuto in Italia, finì in niente: scomparvero presto i protagonisti e mutarono le cose; ora interessa solo gli eruditi, i topi di biblioteca e di archivio.

Bibliografia. - Su Hervey F. A. vedi DUNLOP R. in: «Dictionary of national Biography» ed. by S. LESLIE and S. LEE, vol. 26 (London 1891), pag. 279-282; anche la «Grande Encyclopédie» tome 20 (Paris s. d.) pag. 240. Non ho potuto vedere: CHILDE-PEMBERTON W. S., *The life of Frederick Hervey* (2 vol. usciti nel 1924). - Fortis Alberto e Bertola Aurelio: sul primo vedi la bio-bibliografia di G. VEDOVA in «Biografia degli Italiani illustri... del sec. XVIII» ecc., a cura di Emilio de TIPALDO, vol. 2 (Venezia 1835) pag. 237-244; sul Bertola la bio-bibliografia di B. GAMBA nello stesso volume, pag. 130-141, e SCOTTI G., *La vita e le opere di Aurelio Bertola*, in «Il Pensiero italiano» (Milano, diretto da Pirro Aporti) anno 6, 1896, p. 175-193, 302-322, 421-446. *Bonelli Crescenzi* Pio: LITTA P., *Famiglie celebri*, già citate: Bonelli di Roma (stampata 1840). *Loggia della Vittoria*, Napoli:

Catalogo de' FF. che compongono la R. L. di S. Giovanni col titolo distintivo della Vittoria all'Oriente di Napoli, sotto la direzione della Gran Loggia Maria alle tre Corone allo stesso Oriente, l'anno della V. L. 5784; (Manoscritto di pag. 8, copia del quale devo alla cortesia e grande pazienza del mio caro amico Hermann Wassmuth). *Loggia della Concordia, Milano: Tableau des membres, enfans et affiliés de la Loge de St-Jean sous le titre distinctif de la Concorde à l'Orient de Milan, à l'epoque de la St-Jean Baptiste 5785.* (A stampa). Lo stesso al 24 giugno 1787 manoscritto; entrambi nell'Archivio di Stato di Milano. - *Pernetti et C.* a Berlino ed Avignone: BRICAUD J.; opera citata nel precedente capitolo, pag. 36 seg., 45-46, et passim. Nella Biblioteca Calvet di Avignone manoscritti, rituali e carteggi di codesti «illuminati». - *Storia* dell'anno 1783: edita da F. Pitteri a Venezia, il quale dal 1736 al 1789 (e sino al 1811 da altri editori) pubblicò volumi annuali contenenti «avvisi», documenti e notizie varie. I volumi per gli anni 1730-35 uscirono fra il 1739 ed il 1742. - *Gustavo III*: Gli estratti dalle lettere si trovano nell'archivio di una Loggia estera.

IV.
UNA LOGGIA DI ARTISTI E DI LETTERATI «BOREALI»
1785-1786

Nel decennio 1775-84 la Muratoria ebbe in Italia un certo sviluppo. Dopo esser rimasta indisturbata per molti anni dal Governo sardo, ma non dal clero, dovette, nel 1782 - in obbedienza alla volontà sovrana - chiudere i propri «stabilimenti» di Torino; proibita nel 1775 per la seconda volta nel regno di Napoli, si riorganizzò l'anno dopo dando vita alla Gran Loggia Nazionale, e fu per una dozzina d'anni favorita da una non disinteressata benevolenza della Corte che permise al sodalizio di estendersi un poco anche in Sicilia.

E indisturbata rimase - ma non del tutto ignota alle autorità civili ed ecclesiastiche - nelle repubbliche di S. Marco e di Genova, come pure in Toscana; qui vi erano aperte Logge solamente a Livorno che fruiva di uno speciale regime economico e di un po' di libertà religiosa e di associazione data la presenza di molti negozianti stranieri evangelici e di ebrei a cui il commercio molto doveva.

Infine in Lombardia, al pari degli altri Stati dell'impero austriaco, la Muratoria era permessa, ma sotto la vigilanza diretta o indiretta del governo.

Questa tolleranza dei governi durò, si capisce, finché paura e calcolo non ci si misero di mezzo.

Negli altri minori Stati italiani ed in Sardegna non vi furono mai Logge nel '700. Il Libero Muratore forestiero che giungeva in Italia via mare ne trovava una o due a Genova, due (quattro in certi anni) a Livorno, una o due a Trieste, due a Venezia. Se per terra poteva esser ben accolto in alcune città piemontesi in Logge militari, ed in quelle civili di Torino; e poi nelle Logge di Milano, Cremona, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, ed anche in quella tedesca di Gorizia. Questa ultima ebbe patente austriaca, le livornesi inglese come la veneziana *Unione n. 438*; quella internazionale di Trieste era ricorsa prima a Praga poi si unì ad altre Grandi Logge.

Sino a Napoli quel fratello forestiero non trovava Logge. In quanto al «lavoro» anche se condotto da fratelli intraprendenti, colti negli «affari dell'Ordine» e capaci, esso era subordinato alle locali condizioni politiche e sociali, da ciò i suoi modesti risultati in quel tempo.

Nel 1775 esistevano in Italia due autorità muratoriche centrali; la maggiore era il Gran Priorato d'Italia (istituito in quell'anno in Torino dalla «Stretta Osservanza»), il quale nel '79 adottò definitivamente la riforma deliberata l'anno innanzi a Lione dagli aderenti francesi alla Stretta Osservanza, e cioè il Regime Rettificato.

Nella giurisdizione del Gran Priorato d'Italia entrarono (oltre le citate del Piemonte, Lombardia e Veneto) anche le Logge ed i Capitoli siti nel regno delle Due Sicilie che la Stretta Osservanza «restaurò» nel 1777 e seguenti.

Nella Stretta Osservanza i fratelli italiani trovarono l'unità muratorica nazionale bell'e fatta perchè la S. O. era l'unico dei vari sistemi muratorici che la prevedesse nei suoi ordinamenti amministrativi e direttivi, molto simili a quelli di altri ordini cavallereschi internazionali riconosciuti dalla Chiesa e dai governi, i cui membri son tuttora raggruppati per lingue suddivise in vari enti subordinati. Nella Stretta Osservanza vi era una norma del genere: la riforma lionese del 1778 fece qualcosa di più: istituì il Gran Maestro Nazionale che in Francia fu il capo supremo delle tre province in cui questa era (secondo la *matricula Ordinis*) territorialmente divisa.

L'Italia fu creata provincia sovrana nel 1782 al Convento Generale di Wilhelmsbad, ed il suo capo risiedè prima a Torino, e dal 1784 a Napoli. La divisione dell'Italia politica in vari stati indipendenti non ostacolava l'unità d'indirizzo nel lavoro, perchè gli impegni che i fratelli assumevano nella Stretta Osservanza e nel Regime Rettificato erano sempre subordinati ai doveri verso il sovrano e la patria, ed al rispetto delle leggi locali. Nelle Logge e nei Capitoli erano proibite le discussioni sulla politica degli Stati, sulla morale e sulla religione. Né questo né altro ente muratorico italiano propugnò, nel '700, l'unità nazionale italiana con un unico governo civile. Il capo supremo italiano (Gran

Priore sino al 1782 e Maestro Provinciale d'Italia dal detto anno) era nominato dai vari corpi della sua giurisdizione e li rappresentava tutti, esercitando le sue funzioni in base agli statuti e ad un «concordato» accettato e firmato da lui e dai suoi elettori. Entro i limiti che impegnavano le parti contraenti ognuno poteva muoversi liberamente, ed occorrendo adattare le forme esterne ed interne alle circostanze ed esigenze locali.

Dal 1770 esisteva a Napoli un G. M. provinciale nominato dal G. M. della G.L. dei *Moderns* (Londra 1717). Egli sovrintendeva alle Logge aperte nel Regno delle Due Sicilie (meno di una decina) di cui alcune avevano ottenuto una patente da quel G. M. di Londra mentre altre no. Di inglese in questi gruppi non c'era che la patente (quando esisteva); i loro cerimoniali ed i gradi che conferivano erano di marca o di origine francese.

Ogni tanto quel G. M. prov. inglese (il duca Cesare Pignatelli di S. Demetrio) convocava assemblee generali e ciò dava l'impressione di un regime democratico, tuttavia egli dipendeva dal G. M. di Londra che l'aveva nominato e poteva revocarlo, ma che gli lasciava una certa autonomia d'azione.

Una terza autorità - locale e non sovrana - esisteva in Sicilia e le sue origini risalivano al 1766: la Loggia provinciale per la Sicilia ulteriore sedente in Palermo, istituita dalla già menzionata *Mère-Loge* di Marsiglia. Le poche notizie che si hanno a suo riguardo fanno tuttavia ritenere che dal 1783-84 (al più tardi) essa e le sue due o tre Logge figlie si siano collegate in qualche modo con il G. M. prov. di Napoli duca di S. Demetrio.

Premesse queste notizie prima di discorrere dei Liberi Muratori a Roma nel 1785-90, cominceremo col riferire su di un fratello forestiero che in quegli anni fu a contatto con alquanti Liberi Muratori della penisola e lasciò notizie di essi, e che scrisse la prima storia della Muratoria in Italia nel '700, pubblicata nel 1831. Si tratta del già mentovato fr. Friedrich Münter di Copenaghen (figlio di un pastore luterano tedesco) nato a Gotha il 14 ottobre 1761, ma residente in Danimarca con la famiglia dal 1765.

Egli fece gli studi nella capitale di quel regno, e dopo aver superato gli «esami» filosofico, filologico e teologico, si iscrisse all'Università di Gottinga (1781-83) e si laureò in filosofia a Fulda (17 luglio 1784). Una borsa di studio all'estero, assegnatagli nel dicembre dell'83, gli permise di compiere il suo grande viaggio in Italia che iniziò il 16 maggio dell'84 e concluse il 10 luglio 1787.

Dopo poco più di un anno dal suo ritorno a casa il Münter venne nominato professore straordinario di Teologia nell'Università di Copenaghen, e nel '90 ordinario e dottore in Teologia. Si sposò nel '91. Dallo aprile 1808 sino alla morte (9 aprile 1830) fu vescovo luterano della Seeland.

La sua carriera nella Muratoria cominciò il 23 ottobre 1780 quando fu ricevuto nella Loggia *Federico alla Speranza coronata* di Copenaghen che lavorava in tedesco e coi cerimoniali della Stretta Osservanza; ebbe presto gli altri due gradi, ed a certi gradi «scozzesi» lavorati in Germania egli fu messo al corrente a Berlino nel settembre dell'82.

A Gottinga il fr. J. B. Koppe, professore di Teologia, lo ammise il 3 aprile 1783 nell'Ordine degli Illuminati di Weishaupt dove ebbe nome *Syrianus*, ed il 28 settembre seguente gli fu dato il grado di «*Illuminatus Minor*».

Il fr. Münter non si accontentava di certificati e di decorazioni: approfondiva sempre le «connoissances» che gli venivano comunicate, e lo faceva con molta serietà e metodo come per qualsiasi argomento che lo interessasse od avesse relazione con i suoi studi archeologici, filologici e teologici. Aveva anche una solida ed estesa conoscenza delle discipline storiche ed una cultura generale varia e sostanziosa. Era un gran lavoratore e riusciva simpatico per il suo modo di trattare.

Munito di autorevoli presentazioni iniziò - come dicemmo - il suo viaggio il 16 maggio 1784: scese in Germania (prese la laurea nel luglio a Fulda), passò in Austria stringendo, specialmente a Vienna, nuove amicizie con scienziati, professori universitari, letterati ed altri personaggi, Muratori e non Muratori. Poi proseguì per l'Italia giungendo a Venezia il 13 novembre.

Subito cercò di Carlo Aliprandi (primo dei fratelli italiani da lui conosciuti) membro della *Loggia della Fedeltà*, di regime rettificato, allora diretta dal march. Michele Sessa da Manfredonia e della quale era Segretario il conte Karl König bavarese.

A Venezia Münter iniziò le ricerche che si era proposto nelle biblioteche pubbliche e private e negli archivi della penisola, e cominciò ad aver relazione con gli studiosi italiani che generalmente lo favorirono nel suo lavoro avendo egli saputo acquistare la loro stima ed amicizia, tanto che quegli studiosi comunicavano ai loro corrispondenti il suo passaggio od il suo prossimo arrivo, e lo raccomandavano. Tipico il passo di una lettera dell'ab. G. C. Amaduzzi a G. L. di Castello princ. di Torrefranca di Palermo nella quale il Münter è descritto «un danese che viaggia eruditamente e cerca conoscere tutte le persone che onorano le scienze e le lettere nel presente secolo».

Fin da ragazzo il Münter teneva un diario (*Tagebuch*) nel quale registrava ciò che vedeva e faceva ed i propri riflessi. Oltre a questo diario ne scrisse anche un altro segreto ancora inedito ma che il dott. O. Andreasen ebbe agio di utilizzare per le sue note al *Tagebuch* pubblicato, come si indicò nel 1937, ed ai due volumi del «Carteggio» usciti nel 1944.

In quel diario segreto il fr. Münter affidava le cose più riservate; nell'altro diario certi fatti, alcuni particolari e taluni giudizi li scrisse in cifra, ma ciò fece solo, per prudenza, in particolari occasioni, specialmente durante il suo soggiorno a Roma.

Se in Germania ed a Vienna, incontrò fra i Liberi Muratori spiriti aperti alle idee nuove, in Italia oltre a larghezza di vedute e desiderio di riforme, trovò un ambiente più cordialmente amichevole ed ospitale, e simpatie calorose sia tra i nostri fratelli che tra gli studiosi di ogni età; non dimenticò mai gli uni e gli altri.

Il fr. Münter entrò a Roma il 26 febbraio 1785 da porta del Popolo ed andò ad abitare in un appartamento vicino al teatro Alibert (via del Babuino). Il Pantheon fu la prima delle sue molte visite ai monumenti, e la fece in compagnia del connazionale archeologo Georg Zoegaj mesi dopo, recandosi alla Biblioteca Vaticana, andò in S. Pietro, e nel luglio si recò ad ammirare le statue e le altre opere d'arte di Palazzo Giustiniani. Cominciò assai presto a presentarsi a personaggi importanti con le commendatizie avute a Firenze ed altrove.

Il 4 marzo alla Biblioteca Corsini, il primo manoscritto che chiese fu un Codice del secolo XIII contenente la grande Regola in vecchio francese dell'Ordine dei Templari, l'esemplare più completo di essa esistente. Con grande entusiasmo Münter iniziò subito la copia di quell'importante documento allora conosciuto da pochissimi.

Anche in altre città il nostro amico aveva fatto ricerche sui Templari: a Bologna (aiutato dai Savioli padre e figlio) ed in Toscana, ricerche che proseguì nell'Italia meridionale, sull'esito delle quali informò i suoi «Superiori nell'Ordine» che pur avendo rinunciato alla restaurazione dei Templari ed al riacquisto dei loro beni (scopo della Stretta Osservanza) non tralasciarono mai di interessarsi alle vicende ed alla perpetuazione di quel sodalizio, oggetti, questi, nel '700, di buon numero di opuscoli, operette, polemiche, discussioni, chiacchiere e discorsi fuori e dentro le Logge ed i Capitoli, specialmente in Germania.

A Roma il Münter era così, diremo, invasato dall'argomento che per un certo tempo trascurò gli altri studi, tanto che si ebbe dal Segretario di Propaganda Fide mgr. Stefano Borgia (poi cardinale) che proteggeva i danesi di ogni confessione e si era affezionato molto al Münter - il quale lo contraccambiò di affetto e con atti di vera tangibile gratitudine in momenti difficili per il porporato - un amichevole rimprovero: «Che perdete il tempo con quei vostri matti Templari mentre potreste studiare da me quanto volete tutte le cose [greche ed orientali] di Propaganda!».

Sulla accennata grande Regola il Münter redasse un'opera: *Statutenbuch der Ordens der Tempelherren* il cui primo volume di 496 pagine uscì nel 1796; il secondo (contenente il testo della regola stessa) rimase inedito. Ma, a quanto pare, il Münter non resisté al desiderio di far conoscere prestissimo una parte di essa, e proprio quella che aveva per i membri dell'Ordine cavalleresco interno della Stretta Osservanza, della riforma lionese e dei sistemi affini, una certa importanza, e cioè il cerimoniale della ricezione dei fratelli Cavalieri e dei Clerici, i sacerdoti affiliati all'Ordine dei Templari. Il suo bibliografo assegna al 1785 la stampa, a Roma, di un foglio in-4° contenente le *Formulae receptionis* dei Cavalieri e dei Clerici in quell'Ordine, ed infatti le *Gött. Anzeigen von gelehrten Sachen* ne diedero notizia nel numero del 28 luglio dell'85.

Due giorni dopo l'inizio della copia della Regola dei Templari, e cioè il 6 marzo, Münter ed il fr. W. G. Becker parlarono a lungo sulla fondazione di una Loggia a Roma, conclusione delle ricerche fatte dal Münter che in questa città non era riuscito a rintracciare nessuna Loggia, né italiana né di Liberi Muratori forestieri.

Di questi ultimi Münter e Becker preferirono associarsi ai «boreali» (com'essi amavano scherzosamente denominarsi), cioè quelli dell'Europa settentrionale, ed artisti la più parte, amici tra loro o compagni di studio e professione.

La prima adunanza fu tenuta il 15 marzo, e fu fatto Muratore il segretario di un cardinale.

Nel diario segreto sono nominati coloro che si aggregarono ed anche nell'altro, ma senza dichiararlo, come si vedrà più innanzi. Maestro in Cattedra era il Münter, il più giovane di tutti (24 anni), e Primo Vigilante J. H. W. Tischbein il famoso ritrattista; a chi siano stati affidati gli altri uffici non risulta.

La Loggia ebbe sette od otto fondatori, e cioè F. Münter, W. G. Becker (predetto), il pittore danese J. H. Cabott, J. Grätsch tedesco (già incontrato dal Münter a Venezia), l'artista polacco Joseph Wall, lo scultore Alexander Trippel, il già detto Joh. Heinrich Wilhelm Tischbein, e forse Andreas Magnus Hunglinger, apprendista.

In seguito altri si aggiunsero ad essi, tutti nordici, nessun latino, salvo il negoziante francese Poudrel *le jeune*, di Lione.

Il diario e le note non rivelano il titolo della Loggia che sembra esser stata una specie di deputazione della Loggia viennese *Alla vera Unione* diretta allora da Ignaz Edler von Born molto amico di Münter. Non è pure rivelato se fossero fatti verbali delle adunanze. Quanto sappiamo finora su questa Loggia è detto nel diario di Münter; riporteremo, pertanto, tutti i passi che la riguardano aggiungendo qualche chiarimento. Eccoli:

1785

6 marzo. - Io e Becker abbiamo parlato molto sulla fondazione di una Loggia.

15 marzo. - Tutta la mattina lavorato da Marini al processo dei Templari. Pranzo in trattoria. Nel pomeriggio da Zoega, e preparazione della Loggia nella quale venne ricevuto Eberle.

[Il fr. Fr. Eberle era segretario del già ricordato card. F. X. Herzan, ambasciatore dell'imperatore austriaco presso la S. Sede. Le prime tre adunanze della Loggia furono tenute nell'alloggio dell'Eberle, a palazzo Ruffo, piazza SS. Apostoli; poi i ffr. si riunirono nello studio del fr. Trippel ed anche a casa di Münter).

17 marzo. - Andai poi da Eberle e gli conferii il secondo grado.

8 maggio. - Alla sera tenni Loggia di Apprendista, e dopo andai dalla Pezella dove giocai agli scacchi con Cunich.

[Raimondo Cunich di Ragusa, ex gesuita, grecista e latinista di molto valore, maestro e devoto amico della leggiadra e colta Maria Pizzelli (la «Pezella») nel cui salotto si raccoglieva il fiore dell'intellettualità italiana e straniera di Roma].

28 maggio. - Alla sera tenni Loggia di Maestro e diedi a Trippel il terzo grado.

7 giugno. - Oggi accogliemmo Hecker [C. F., incisore di gemme].

18 giugno. - Più tardi alla sera tenni Loggia d'istruzione per [il nuovo ricevuto fr.] Hecker.

21 giugno. - ... e scrissi al conte Costanzo a Monaco riguardo [al conte Emmerich] Elz per fargli avere un certificato.

[il «conte Costanzo» era forse il marchese Costanzo di Costanzo, *Diomede siracusanus* nell'Ordine degli Illuminati].

22 giugno. - ... e la sera tenni Loggia per i preparativi per la Loggia di S. Giovanni [ossia per festeggiare il S. Giovanni].

24 giugno. - Alla mattina nello studio di Trippel tenni la Loggia di S. Giovanni, dopo di che andammo in una trattoria dietro il Vaticano, guardammo la villa Ludovisi in cui non c'è niente all'infuori di una bella vista stando sul poggio. Mangiammo tutti insieme: Trippel, Cabott, io, Hecker, Grätsch, Wahl, il conte [E. Elz], Tischbein, e Hunglinger. Rientrammo alla sera, ed io mi vestii per andare alle mie conversazioni: da Flaviani, Pizzella, Georgi. Alla sera tardi andai dal [barone] Cronthal e dal [mgr. Stefano] Borgia il quale non stava bene.

8 luglio. - Da me è stata tenuta una Loggia di Maestro.

19 luglio. - Alla sera tenemmo una Loggia di apprendista.

27 luglio. - Alla sera tenni Loggia [di Compagno] e diedi il secondo grado a Hunglinger.

30 luglio. - Scrivo a Koppe (J. B., a Gottinga, *Acacius* nell'Ordine degli illuminati, già citato) sul viaggio di Rezzonico. Alla sera tenni Loggia di Apprendista.

[Si ritiene il Rezzonico esser il senatore veneto Abbondio Faustino; che si tratti invece del conte comasco Carlo Gastone della Torre di Rezzonico che troveremo più innanzi?].

11 agosto. - ... e la sera tenni una Loggia di Compagno nella quale fu ricevuto Elz.

20 agosto. - E per finir bene [la giornata] tenni alla sera una Loggia di Apprendista, e scrissi qualche lettera ...

Il primo periodo di attività, sotto la direzione del Münter, fu chiuso con questa riunione, nella quale, verosimilmente, egli prese congedo dagli amici dovendo partire per Napoli dove giunse il 24 agosto. Si trattenne nel Regno delle Due Sicilie sino ai primi di aprile dell'anno dopo, e rientrò in Roma il 12 di detto mese.

Giunto a Napoli, il Münter si recò subito dal Gran Maestro d'Italia gen. Diego Naselli dei principi d'Aragona, siciliano, capo, da un anno, di tutti gli «stabilimenti» della Muratoria riformata e dei Cavalieri Benefici della penisola, di Sicilia, Savoia e dei domini veneti. Ebbe da quell'eminente fratello, molto devoto ai Borboni, una simpatica accoglienza e da lui fu presentato ai Liberi Muratori napoletani di primo piano. Münter riferì al Naselli sul lavoro fatto a Roma ma non pare che il discorso sia andato oltre: il gruppo romano rimase indipendente.

Il G. M. Naselli narrò al Münter varie cose su certe confraternite segrete del regno e su di esse, nel diario, vi sono brevi accenni; da altra fonte si è appreso che il Naselli avrebbe fatto parte di una in cui fu anche ammesso il G. M. G. duca Ferdinando di Brunswick tramite il fr. bar. von Waechter recatosi a Napoli nel 1777.

A Napoli, come a Roma, Münter conobbe gente di ogni stato sociale e nazione: persone colte, veri studiosi, archeologi, filologi e giuristi, bibliotecari e pubblici insegnanti, ricchi e modesti abitanti; e tra i Liberi Muratori strinse amicizia con fratelli più anziani di lui iscritti alla *Loggia della Vittoria* (allora diretta dal gen. Mariano Naselli, fratello del G. M. d'Italia) od in altre Logge della «riforma» od in quelle «inglesi»; tra i primi Pasquale Baffi, Michele Natale, Giuseppe Zurlo e Gaetano Carrascal; tra i secondi: Giuseppe Albanese, Gaetano Filangeri, Nicola Pacifico, Ignazio Stile, Donato Tommasi, Mario Pagano ed Emmanuele Mastelloni, che son tutti noti nella storia politica del mezzogiorno.

Gli ultimi tre nel 1786 adottarono un *nom de guerre* (rispettivamente: Giano Gioviano Pontano, Janus Baptista La Porta e Johannes de Procida - nomi da Illuminati più che da Liberi Muratori), e, con Carrascal ed il Zurlo, formularono certo progetto, che però rimase tale, di cui parleremo un'altra volta.

Anche in Sicilia il Münter annodò buone amicizie specialmente col fr. Giovanni Meli, medico e poeta ancor oggi rinomato, e col fr. cav. Saverio Landolina, siracusano, noto archeologo e gran collezionista di «anticaglie» e di monete (come i Münter padre e figlio e mgr. Stefano Borgia) e con altri.

Nell'isola Münter entrò in contatto con una società sconosciuta nel continente: l'Ordine dei Zappatori, nel quale militavano fratelli Muratori di Palermo e di altrove, ma che godeva mediocre reputazione.

Rientrato a Roma il 12 aprile dell'86, il nostro danese riunì gli amici due giorni dopo, il 14. Durante la sua assenza altri fratelli forestieri seppero della Loggia e vi si aggregarono nomi nuovi, infatti, compaiono nel diario tra i presenti alle adunanze: il conte Ferd. Ernst von Waldstein, J. H. Bartels, Arnold Heeren (predetto, che Münter incontrò a Napoli), Karl Phil. Moritz, Kaspar Pitz e Chr. Ludw. Seehaus.

Nel novembre e nel dicembre di quell'anno Münter si trovò frequentemente col fr. J. W. Goethe che era a Roma, ma il grande poeta (a cui il Tischbein fece il noto ritratto) non partecipò alle riu-

nioni della Loggia «boreale» di cui del resto, dopo il 4 settembre non vi è più menzione nel diario münteriano.

Ecco gli altri passi del *Tagebuch* che ci interessano.

1786

14 aprile. - Dopo di che andai da Tischbein dove con Waldstein, Bartels, Heeren e gli altri tenemmo Loggia di Apprendista.

23 aprile. - Alla sera tenemmo Loggia nel secondo e nel terzo grado. Più tardi visitai Raokert.

3 maggio. - Alla sera vi fu Loggia di Maestro da Elz nella quale ricevetti Hunglinger.

14 giugno. - Alla sera tenni una Loggia d'apprendista.

12 luglio. - Andai poi da Cabott, che era ammalato, dove trovai Heeren col quale rimasi un po' di tempo. Mentre io leggeva [*Ueber die*] *Geschichte der Menschheit* di [Isaac] Iselin, Heeren [leggeva] il libro veneziano sui Liberi Muratori. Poi me me andai a casa.

[Il «libro veneziano» è il libello pubblicato a Venezia subito dopo la soppressione delle Logge nel Veneto (1785), col titolo *Istituzioni, riti e cerimonie dell'Ordine de' Francs-Maçons*].

20 luglio. - Dopo pranzo terminai la conferenza che devo leggere nella Loggia... Dopo di che tenni Loggia di Apprendista in cui erano anche Pitz e Seehaus [pittore] di Dresda. Festeggiammo il S. Giovanni.

28 luglio. - La sera tenni Loggia di Maestro. Recker che doveva esser ammesso era ammalato cosicché mi limitai a tenere Loggia d'Istruzione, e la tenni in italiano perché vi era Poudrel, e parecchi fratelli non conoscevano abbastanza il francese.

10 agosto. - Fu tenuta Loggia di Maestro nella quale fu ricevuto Recker. Pranzammo tutti insieme.

4 settembre. - Alla sera tenni Loggia di Maestro e Loggia di Tavola da Wal [il pittore polacco ohe Münter riteneva un po' squilibrato].

9 settembre. - Nel pomeriggio da Borgia. Dopo di che scrissi a mio padre... ed alla Loggia dell'Unione Eclettica [di Francoforte s. M., non è detto su quale oggetto].

Il 3 ottobre il Münter tornò a Napoli e vi rimase sino ai primi di novembre rientrando a Roma un po' scontento del G. M. Naselli che non gli diede le promesse commendatizie per i fratelli dell'alta Italia. Il 23 dicembre 1786 iniziò il suo definitivo ritorno in Danimarca via Siena, Pisa, Livorno, Genova, Pavia, Milano, Torino, Chambéry, Svizzera e Germania.

Conobbe a Pisa il fr. Raimondo Ximenes, ex gesuita, membro della *Loggia dell'Aurora della Lombardia* di Cremona scioltasi da poco; ed a Milano il G. M. Prov. di Lombardia (il già nominato conte J. J. von Wilczeck) ed il Deputato G. M. Prov. conte Gaspard von Künigl ed altri fratelli lombardi e italiani, e partecipò ai lavori della *Loggia della Concordia*. A Torino i due Valperga (Amedeo ed Alessandro) gli furono guida utile e buona, ed infine a Chambéry Münter si intrattenne col fr. conte Giuseppe de Maistre e con altri fratelli ancora attivi nella *Loge de la Sincérité* e nel Capitolo dei Cavalieri Benefici di quella città.

Come aveva previsto, Münter giunse a Copenaghen il 10 luglio. Mgr. Stefano Borgia gli scrisse da Roma il 21 luglio 1787.

Mio caro Münter. In sequela dell'avviso, che mi deste colla ultima vostra de' 15 giugno da Brunsvic, io celebrai con gli amici Dano-Romani il fausto e felice vostro ingresso in Copenaghen. Tutto fu lieto; pendeva il vostro ritratto a olio [eseguito dal fr. J. W. Cabott] davanti alla tavola modestamente imbandita. Assidebant Zoega, Cabott, [Nikola] Schow (egregio [filologo] danese, che per un anno fu vostro condiscipolo in Gottinga) ed altri. Si parlò sempre di voi, non si omise di rammentare qualche vostra gioconda cosa. I brindisi furono divisi, altri a voi, altri al vostro Signor Padre, altri all'oggetto del vostro caro anello, altri per fine all'intero corpo degli amici danesi. In somma vi dimostrammo tutti vera allegrezza per il salvo vostro ritorno in Patria, e vi pregammo ogni bene in utroque homine, previo il lume aeternae gratiae. Amen.

Bibliografia. - Il Diario del MÜNTER, curato dal dott. O. ANDREASEN, occupa i voll. II e III dell'opera già citata nel terzo Capitolo; nel vol. IV vi son le note e gli indici. I passi sopra riportati, alle rispettive date del diario. Le note nel IV vol. e gli indici hanno permesso talune precisazioni. Una biografia del Münter è inserita nella prima

parte del vol. I; la bibliografia e la bio-bibliografia, a cura di R. PAULLI, uscì nel 1939, nella seconda parte del vol. 1.

Un parziale carteggio del Münter fu pubblicato nel 1944 dal dott. O. ANDREASEN col titolo: *Aus den Briefwechsel Friedrich Münters 1780-1830*, e costituisce i voll. V e VI dell'opera anzidetta; un VII volume è dedicato alle note, commenti ed indici. In tale parziale carteggio le lettere da e al Münter, mgr. Borgia, S. Landolina, D. Tommasi da noi citate.

Per tutto il rimanente vedi lo studio sulla Muratoria piemontese ed italiana nel secolo XVIII comparso nel 1928 e 1930 nel «Boll. storico-bibliografico subalpino» (Torino) anno 30 e 32.

Le *Notizie per la storia della Libera Muratoria in Italia* del Münter furono pubblicate postume nel Calendario della Loggia prov. del Mecklenburg, vol. 8, p. 92-103 (1831). Wolfstieg, n. 6546.

V.
LA LOGGE DE LA REUNION DES AMIS SINCERES
1787-1789

La Loggia di Münter - come chiamarla altrimenti? - si dissolse perché dei suoi aderenti parte riprese a girare per l'Italia, parte ritornò in patria e, soprattutto, perché tra i rimasti mancava uno come il Münter preparato ed attivo nel condurre la compagnia:

Che egli avesse la stoffa di Maestro in Cattedra lo dimostra il diario, e lo provò lui stesso dirigendo dal novembre del '94 sino alla fine del 1807 la sua Loggia madre, e cioè sino a quando fu nominato vescovo di Copenaghen e diocesi della Seeland.

È probabile che la Loggia «boreale» sarebbe vissuta ancora se avesse principalmente curato l'aggregazione di fratelli ed estranei con stabile dimora in Roma, e non, come fece, esclusivamente tra quelli del Nord Europa in transito o di breve soggiorno; e se il temperamento, le occupazioni ed i criteri con i quali quei fratelli valutavano la Muratoria ed i nostri connazionali, non si fossero opposti a quella linea di condotta.

Salvo il negoziante Poudrel le jeune, non avvicinarono e non si unirono con fratelli occidentali; sembra anzi che ignorassero la presenza in Roma di loro colleghi artisti e di letterati francesi iscritti alla Muratoria. Costoro, il duca Bonelli e l'earl-bishop Hervey nulla seppero del gruppo di Münter.

In quegli anni, in Europa, ben pochi, quasi nessuno, ebbe conoscenza precisa delle Logge romane di cui abbbiam già discorso; pertanto è probabile che l'iniziativa presa nel secondo semestre dell'87 da alcuni fratelli francesi di costituire una Loggia nella capitale pontificia sia apparsa ai promotori ed a Parigi come una novità quasi assoluta, interessante e piccante. Le scomuniche del 1738 e del 1751 non erano state riconosciute legalmente in Francia, ed i francesi, anche all'estero, si ritenevano esenti dall'obbligo di osservarne i dispositivi. In più si presumeva che il governo pontificio, come soleva, chiudesse un occhio o tutti e due nei riguardi dei sudditi di governi infuienti. La Chiesa però, è sempre stata abituata ad aprirli al momento che ritien giusto...

Venendo ora ai particolari, dobbiamo avvertire che, in difetto del registro dei verbali di questa Loggia francese dell'87 (bruciato dal carnefice) e di quei documenti che si spera siano ancora conservati a Parigi, si deve ricorrere per notizie attendibili, abbastanza precise, ma non copiose, ad un manoscritto della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma (il Ms. 245 fondo V. E.), e ad un promemoria in data 19 luglio 1790 che mgr. Giovanni Barberi inviò al card. Segretario di Stato Zelada, compilato in base al detto registro, le carte che servirono allo stesso Barberi per metter assieme il suo *Compendio* della vita e gesta di Cagliostro.

La *Relazione della Loggia de' Liberi Muratori di Roma* (che fa parte del Ms. 245 e che - con qualche taglio ed omissioni - costituisce il capo IV del citato *Compendio*) dice che la prima adunanza fu tenuta nello studio del fr. Augustin Belle, pittore, «e successivamente una, o due volte la settimana, benché talvolta sia si fatta qualche unione presso l'architetto Mr Saint-Hubert altro francese associato, e precisamente ogni ultimo sabato di ogni mese per affari di consiglio [degli Ufficiali della Loggia], e siasi anche cercato qualche altro luogo più opportuno, non però nelle Carte individuate, a riserva della Sala del March [Francesco Saverio] Vivaldi [Armentieri], adoperata per il Banchetto, o pranzo di ottobre dell'anno 1789».

Nella casa all'Arco della regina di Svezia, presso Trinità dei Monti affittata dal Belle, la Loggia occupava due camere, la prima ammobigliata da «Cabinet des Reflexions», e l'altra, al piano superiore, da «Temple», entrambe secondo lo stile muratorico francese.

I sette fondatori di questa Loggia furono, dunque, i pittori francesi Augustin-Louis Belle (membro di una Loggia di Parigi non precisata), Philippe-Augustin Hennequin, Louis-François Cossas, Armand-Charles Caraffe, nonché un «Mr. Bosseau di Bellai francese», il «conte di Chateaugnè americano, capitano delle milizie di Parigi», ed il «polacco o moscovita» Black.

Essi stesero il primo verbale il 6 novembre 1787 usando lingua e frasario in uso nelle Logge di Francia; scelsero per titolo distintivo *La Reunion des Amis sincères*, e nominarono il Belle «Véné-
rable [Maître]». La patente costitutiva fu chiesta ad un Alto Corpo ben organizzato ed attivo, al Grand-Orient de France (Parigi) a cui la Loggia romana fece periodiche relazioni sulla propria attività, versamenti semestrali ed altri pagamenti previsti e non previsti dagli statuti.

Ai primi sette si aggiunsero in breve tempo altri fratelli, e le riunioni dovevano esser quasi sempre abbastanza numerose; in due anni furono fatti 14 Muratori e parecchi fratelli forestieri di passaggio la visitarono o vi si affiliarono. La lista *De' Liberi Muratori che hanno avuto parte nella Loggia di Roma* compilata al S. Offizio comprende, nientemeno, 112 nomi, ma di questi solamente circa la metà ebbe relazione con la Loggia; talune persone di quell'elenco non erano Liberi Muratori, come l'archeologo Ennio Quirino Visconti, altre non potevano esserlo come Mariuccia Colonna e le sorelle Petracchi.

Nella detta lista i nomi sono raggruppati secondo un criterio particolare e senza riguardi per la cronologia, l'ortografia e l'esattezza. Le annotazioni a fianco dei nomi permettono però di distinguere gli «iniziati» a Roma dagli altri fratelli. Di qualcuno è menzionata la Loggia di provenienza, mentre dei rimanenti non è detto se si affiliarono o se visitarono qualche volta la Loggia.

Dei fondatori Black, Caraffe, Bosseau de Bellair e dell'«Americano» conte de Chanteauné non sono indicate né la sede né il titolo della Loggia madre. Erano stati membri di Logge di Parigi, oltre il Belle ed il Saint Hubert già citati, il «sacerdote Filippo Vincenzo Landò di Anisì» (forse Landau di Annecy, Savoia), l'abate Gaudet, e «Mr. de Tourme»; di Logge di Liegi: il sacerdote abate Cheneux e «Mr. Matteo d'Anny» (o Hannis); della *Loggia del Segreto ed Armonia* di Malta: il balì Charles Abel de Loras, «il Sig. Marchese Altieri Lorenzo Grillet de Montoux, cavaliere di Malta, nipote del sig. Baly de Loras», e «Mr. Giuseppe Pautler di Torino, segretario del Sig. Baly de Loras» (un altro documento afferma, invece, come vedremo, che questi ultimi due furono ricevuti Apprendisti e Compagni nella Loggia di Roma); di Logge di Lione: «Mr. Pavie» e «Mr. Paulour»; di Ginevra; il pittore Mr [Abraham-Louis-Rodolphe] Ducros protestante»; di Varsavia: il «Sig. Comendatore de la Maison Neuve dell'Ordine Gerosolimitano»; di Praga, ed anche di Malta: il cav. gerosolimitano conte Johann Karl von Kolowrat Krakowski; di Toul, il capitano di cavalleria de Romangeville; della Loggia di Alby: «Mr. de la Grece, ajo del Conte di Polignac», che pure lui è nella lista; al S. Offizio devon esser stati stupiti di trovar il figlio dell'intima amica di Maria Antonietta in quella compagnia!

* * *

Uno dei primi ad esser fatto Muratore in questa Loggia sembra sia stato il march. F. S. Vivaldi Armentieri conosciutissimo a Roma per il suo legame con Rosalinda Petracchi e per altri meriti e demeriti. Fu ammesso nel 1788 e nel corso di quell'anno elevato Maestro per servizi resi alla Loggia.

Gli altri tredici furono: l'architetto liegese Digneff; «Giovanni Fedele Blanvillain di Orleans, segretario del Sig. Principe Rospigliosi»; Claude Michallon di Lione, scultore; «il Sacerdote maltese Onorato Bress [*recte*: Brest] cappellano conventuale dell'Ordine gerosolimitano» (avvocato lo dicono le scritture del S. Offizio); Petitot, di Digione; Godefroy (omessa la patria); Bonfin, di Bordeaux; Giovanni Giuliano Biagio Acciardi Berretta, di Pisa; «Mr. Pranzè»; «il principe Kaxchicoffe»; «Mr. Potain»; il «Sig. di Syrai» nipote dell'omonimo barone, anch'esso nella lista, ed infine (ultimo ammesso e che diverrà il più famoso di quei neofiti) Hyacinthe-Antoine Roville, sacerdote dell'Ordine dei Cappuccini dove aveva nome Francesco Giuseppe da S. Maurizio.

Nella lista vi sono anche i nomi seguenti che trascriviamo con la loro incerta od errata ortografia:

Cav. Chablai, francese;

Mr. de Combray;

Luigi Rollet, di Bruxelles, credenziere del Sig. Card. Busca;

Pietro M. Raymond;

Monsieur de la Motte;

Gio: o Janne [Jean Modò] di Borgogna, cameriere del Baly de Loras;

Lanzitò;
Mr. Wander;
Mr. Felixe;
Mr. Cassé, francese;
il Marchese di Villa Reale;
il Barone de Syurai [Syrai, già menzionato];
Mr. Nagtain;
Mr. Gemonde;
Mr. Suycot;
Mr. Braig Vender Burch;
Francesco de Vinay, torinese;
il march. della Torre del Pino [ossia de la Tour du Pin-Montauban].

E vi sarebbero anche:

Mr. de Suissounoff, luogotenente della Guardia a cavallo della Imperatrice delle Russie [Altrove chiamato Swiftunoff];
Mr. Deram;
Mr. Lanzil;
Mr. Antonio Giovanni de Lovimier;
Carlo visconte de Lepiniere;
N. Palomba; e qualche altro che comparirà in seguito.

Fin dal principio la Loggia si diede un regolamento, e fissò tasse, quote e multe di cui la *Relazione* ed il *Compendio* forniscono ampi particolari.

Un bel giorno dell'88 arrivò a Roma il francese balì Charles Abel de Loras che faceva parte del, diremo così, corpo diplomatico dell'Ordine di Malta che egli aveva rappresentato a Napoli e presso il re di Sardegna.

È probabile che egli sia stato fatto Muratore a Malta nella già citata *Loggia del Segreto ed Armonia* che nel 1764 era già in relazione con la *S. Giovanni di Scozia* di Palermo. Nella Loggia maltese il de Loras ebbe qualche ufficio: fu Deputato Maestro quando essa era diretta dal Balì Giovanni' Battista Tommasi da Cortona; il de Loras, imparentato con famiglie savoiarde, era venuto a Roma desiderando esser nominato rappresentante del suo Ordine presso la S. Sede, fidando nell'appoggio delle corti di Napoli, Spagna, Torino e Parigi che lo tenevano in certa considerazione, appoggio che in effetti poco o niente valse perché papa Braschi (Pio VI) il de Loras non lo voleva.

Entrato nella *R. des Amis sincères* i fratelli lo nominarono subito loro presidente, ed egli si adoperò affinché il numero degli iscritti aumentasse, e la posizione e le relazioni sue lo aiutarono per questa partita.

Se le deliberazioni della Loggia riferite nel pro-memoria di mgr. Barberi sono gli atti più importanti da essa compiuti, si può dire che sotto la direzione del de Loras i lavori si elevarono sull'andamento ordinario; si ha infatti l'impressione che egli sapesse trar profitto della situazione, e cioè dello stato delle Logge del Mezzogiorno e di altrove per le quali l'esistenza a Roma di una Loggia ben ordinata e non restia ad annodare relazioni, era di non lieve importanza.

Le visite di fratelli forestieri cominciarono il 26 maggio dell'88: un innominato membro di una Loggia napoletana «fu proposto ed ammesso». Nel corso di detto anno il fr. Vivaldi fece un viaggio (riteniamo a Napoli) e la Loggia deliberò di munirlo di certificato *ad hoc*; al suo ritorno, dopo qualche mese, il Vivaldi fu promosso Compagno, e poi Maestro; ebbe anche l'ufficio di Maestro di Cerimonie. «Fece in Roma alcuni proseliti», aggiunge il pro-memoria, ma non cita nomi.

A Napoli si apprese presto l'esistenza della *R. des Amis sincères*, e prima della Loggia di lingua francese *de l'Amitié* si fece innanzi una Loggia diretta dal principe di S. Severo figlio del già defunto G. M. Raimondo di Sangro che nel 1751 aveva ripudiato la Muratoria per obbedire al suo re. Questo princ. di S. Severo *figlio* inviò alla Loggia romana una lettera che venne letta nell'adunanza del 20 dicembre 1788; nella quale egli si qualificava G. M. «della Primaria Loggia di Napoli» (la più antica, cioè) ed aveva lo scopo di iniziare fraterne relazioni.

«Il dì 9 di Gennaro 1789 - si legge nel pro-memoria - fu dallo stesso [Vénerable de Loras] letta in Loggia una lettera del Sig. Principe di S. Severo in cui annunciava l'ingresso nella di lui Loggia del caro fratello Palomba [predetto] che si era assentato per certe differenze avute col caro fratello Chefneux. In seguito fu letto un piano [cioè una lettera] da spedirsi da questa Loggia al sudetto Sig. Principe per istruirlo di certo emergente». E prosegue:

«Nella Loggia dei 13 febr. 1789 il Venerabile manifestò le sue inquietezze non ricevendo risposta al piano trasmesso al Gran Maestro dell'Ordine Napoletano, il Principe di S. Severo. Ma insieme annunciò che il fratello Houchard, Venerabile della Loggia francese dell'Amicizia. in Napoli, nel rimmettergli il Registro generale della Loggia Madre di Napoli, aveva dissipati tutti i sospetti, che avevano impegnato a differire la corrispondenza e fu poscia progettato e approvato un abbozzo di un piano di architettura per il sudetto Gran Maestro di Napoli».

Undici giorni dopo «il 24 febbraio 1789, furono ammessi ai due gradi di Apprentif, e Compagnon, in detta Loggia, con le solite formalità, il marchese Altiero Lorenzo Francesco di Montoux [Monthoux, savoiaro], Cavaliere di Malta, maresciallo de' Quartieri dei Gentiluomini, e Guardia del Corpo di S. M. il re di Sardegna, e Giuseppe Pautrier, torinese, al servizio della Religione di Malta; e che ambidue nella Loggia successiva de' 25 del sudetto mese ed anno furono ammessi al terzo grado di Maestro».

«Il dì 7 aprile 1789 dal Marchese Vivaldi fu in Loggia proposta la ricezione del Duca di S. Demetrio Gran Maestro della Loggia Provinciale [inglese] di Napoli, e il Proponente fu incaricato dal Venerabile (Sig. Balì di Loras) di testificare al detto Sgr. Principe in nome di tutti i Fratelli il desiderio che tutti avevano di ricevere un Fratello così degno d'illuminare i loro lavori.

«Il sudetto Sgr. Duca fu poscia introdotto in Loggia il dì 14 di detto mese, e furono deputati dal Venerabile cinque fratelli per incontrarlo e accompagnarlo in Loggia.

«Nello stesso giorno fu ammesso il così detto rispettabile Fratello Camillo Cattaneo, Maestro Scozzese della Loggia della perfetta Unione di Napoli».

Ci sembra utile, a questo punto, riportare un brano di una lettera che il 10 gennaio dell'88 il fr. avv. Donato Tommasi (fondatore della *Loggia dell'Ardore* di Catania e già da noi nominato) inviava da Napoli al suo amico Münter per informarlo sulla situazione della Muratoria nel Regno delle Due Sicilie ⁽¹⁾.

Ed il 14 ottobre dello stesso anno 1788: «Tutte le Logge della Dipendenza Inglese (nelle quali, mercé la vigilanza della nuova Gran Loggia si è messo bastante ordine, e sistema) nel dì 20 settembre [1788] celebrarono in una gran Casa di Campagna i funerali di [Gaetano] Filangeri».

Anche il fr. Saverio Landolina, archeologo, che trovavasi a Palermo, informava il suo amico Münter della situazione del Regime Rettificato (a cui entrambi appartenevano) nel regno di Napoli: «Abbiamo qui celebrato solennemente con una cena la festa del nostro S. Giovanni. Li nostri Fratelli son tutti in meto [timore], perché da' nostri di Napoli si sono sospese li travagli. Si vocifera che la riforma cesserà di sussistere». (lettera del 10 luglio 1788).

Non sappiamo che cosa abbia risposto la G. L. di Londra al S. Demetrio, il quale chiese riconoscimento di autorità sovrana anche al «Grand Orient de France», la direzione del quale deliberava, 24 aprile 1789, di accogliere la domanda e di respingere quella della vecchia «Grande-Maîtresse Loge aux Trois-Mortiers» di Chambéry che voleva esser riconosciuta quale «Grand Orient de Sardaigne». Una circolare fu inviata alle Logge del G. O. parigino annunciando l'«ammissione alla corrispondenza» (riconoscimento quali corpi legittimi) delle Grandi Logge di Napoli, Bruxelles e di Varsavia; circolare che regolò la condotta della Loggia romana verso la «primaria» Loggia napoletana, come si vedrà.

Il 3 giugno dell'89 passò da Roma, diretto a Napoli, un certo fr. Merle (o Merlo, com'altri lo chiamò) affiliato alla *Loggia della Concordia* di Milano, e che diceva di esser stato fondatore ed Oratore della *Loggia du Conseil des Elus* di Carcassona; non potendosi fermare non gli fu dato di

¹ (Nell'impossibilità di rintracciare a manoscritto o l'autore dell'articolo, siamo costretti ad omettere la lettera andata perduta nel corso della composizione tipografica. L'Amministrazione).

«visitare la Loggia, e solo gli fu fatto un *Vivat*, e fu incaricato il Venerabile di significare al sudetto il dispiacere della Loggia di non poter ricevere l'onore d'esser visitata da così degno confratello».

Quindici giorni dopo «Li. 18 giugno 1789 fu dal Venerabile letta una lettera ricevuta dalla Rispettabile Loggia [del princ.] S. Severo, in cui si chiedeva corrispondenza con questa di Roma, e fu deciso di trasmettere copia di detta lettera alla Loggia Madre di Francia [il G. O. di Parigi] per assicurarsi della regolarità di quella Loggia, e insieme di risponderle mostrando il piacere, che si aveva, di legare corrispondenza seco lei; ma che sopra tutto avesse per bene [base?] che questa Loggia si mostrasse rigorosa sopra questi legami». Niente da fare.

Nella stessa riunione del 18 giugno fu letta alla «Loggia una lettera del sudetto Duca di S. Demetrio in cui annunciava al Venerabile (Bali de Loras) l'ingresso del cosiddetto fratello Lanzil in tutte le Logge della Sicilia dalle quali era stato rifiutato sul dubbio che il certificato accordatogli in Roma fosse legittimo, non essendo in quel tempo noto colà, che vi fosse in Roma una Loggia».

Il torinese Francesco de Vinay fu affiliato in questa adunanza.

Se nei mesi di luglio ed agosto la Loggia si riunì, nulla fece che interessasse il compilatore del pro-memoria.

Il marchese de la Tour du Pin «si presentò, e fu introdotto nella Loggia di Roma, il 4 settembre 1789. Ebbe gli onori corrispondenti ai suoi gradi».

In quella seduta il fr. Grillet de Monthoux (nipote del de Loras) «chiese facoltà, ed in quella dell'11 gli fu consegnata una tavola di Architettura, che doveva servirgli per trattare con le altre Logge che egli doveva visitare, e giurò sulla spada della giustizia d'esser fedele a seguir ciò che la rispettabile Loggia prescrive a quest'oggetto».

Nell'adunanza dell'8 ottobre «fu letto un piano ricevuto dalla Loggia provinciale della Sicilia ulteriore all'Oriente di Palermo, al quale era unito il registro della Loggia di detto Oriente [elenco dei soci], che domandava corrispondenza e che fu accordata».

Cominciano ora ad avvicinarsi, lentamente ma sicuramente, guai per Napoli e per Roma.

Nuova visita: «Il 1° novembre 1789 fu proposto, ed introdotto nella Loggia di Roma il Fratello Houchard, Venerabile della Loggia Francese di Napoli». Questo fratello non doveva esser molto al corrente degli umori governativi che si manifestarono con la pubblicazione a Napoli della proibizione, con la data del 3 novembre 1789, di ogni società non autorizzata dal re. Il G. M. Naselli aveva avuto fiuto ordinando già l'anno prima di sospendere ogni adunanza sia sul continente che in Sicilia. D'altra parte egli aveva potuto constatare che presso molti fratelli di ogni sistema e giurisdizione era sensibilmente ridotto il loro credito nelle istituzioni civili e religiose allora esistenti.

La notizia della terza proibizione della Muratoria - provvedimento connesso con gli avvenimenti francesi e le loro ripercussioni sullo spirito pubblico locale - giunse alla Loggia romana nella seduta dell'11 novembre nella quale il de Loras «lesse una lettera di certo Merle [di sopra menzionato] ... in cui annunciava [da Napoli che vi erano stati sospesi i lavori dei Franchi-Maçons; in sequela di che fu decretato di ritardare la spedizione de' registri di questa Loggia a quella di Napoli], evidentemente nella speranza che le cose si fossero presto accomodate.

Delle ultime adunanze riportiamo - nella traduzione in italiano che fecero al S. Offizio - i passi di due verbali: del 15 e del 19 novembre, gli unici che furon tolti dal registro, ed inseriti nel *Sommario informativo e costitutivo del P. Francesco Giuseppe da S. Maurizio cappuccino*, che fa parte, come la *Relazione* sulla Loggia di Roma, del Ms. 245 (ff. 594-595).

Nel Libro Ms. Francese perquisito nello studio del sud° Mr. Belle, che si ha negli atti segnato L. col titolo «Libro di Architettura della R. Loggia della Riunione degli Amici sinceri all'Oriente di Roma» alla pag. 95 si ha quanto segue:

All'Oriente di Roma il dì 15 del nono mese dell'anno della vera Luce 5789, e dell'era volgare 15 novembre 1789.

Art. 1. Il Venerabile ha aperto i lavori nella solita maniera, e il vivat è stato celebrato.

Art. 2. Il profano Giacinto Antonio Roville detto Fr. Francesco Giuseppe di S. Maurizio in Valais, di età di 50 [53] anni, Cappuccino, nato il dì 25 marzo 1736, accettato da due scrutini unanimi, è stato introdotto nel Tempio, dove dopo li suoi viaggi, e prove, è stato ricevuto Apprendente con tutte le consuete formalità.

Art. 3. Il Fratello Sopravigilante avendo chiesto che il sud° Fratello passasse al grado di Compagno, il Venerabile gli ha fatto coprire il Tempio. La Loggia avendo riguardo alle circostanze, e al merito di d° Fratello, vi ha acconsentito, ed essendo egli rientrato nel Tempio, dopo li suoi viaggi è stato ricevuto con tutte le necessarie formalità.

Art. 4. Il Fratello Oratore indirizzò al Recipiendo un discorso molto massonico, a cui egli corrispose aiutato dal Maestro [di Cerimonie], con Ringraziamento, che la Loggia vi unì i suoi applausi.

Ed alla pag. 96 si legge: All'Oriente di Roma il dì 19 del nono mese dell'anno della vera Luce 5789, questo dì 19 novembre 1789.

Art. 1. La Loggia non essendo composta che di Maestri, il Venerabile ha successivamente aperto i lavori dei tre gradi, ed essendo in vigore quello di Maestro, dopo l'unanimità dei voti in favore del compagno Giacinto Antonio Roville detto Fr. Francesco Giuseppe di S. Maurizio in Valais, la R. Loggia ha dato ordine al fratello Preparatore di condurre il Recipiendo.

Art. 2. Il Venerabile Fratello 1° Sopravigilante avendo fatto passare al Venerabilissimo e l'annuncio alla porta del Tempio, dopo i quesiti, e formalità solite, il Compagno è stato introdotto nel Tempio, e dopo i suoi viaggi, e giuramento, è stato ricevuto Maestro. Il Venerabilissimo ha fatto annunciare la sua recezione, a cui la Loggia applaudì e il Recipiendo ringraziò aiutato dal Maestro di Cerimonie».

Il Roville, figlio di un mercante di pannina, era entrato nel 1752, a 16 anni, nell'Ordine dei Cappuccini. Aveva occupato cattedre di filosofia e teologia, «scorse diverse città della Germania, della Francia e dell'Elvezia esercitando zelantemente il sacro Ministero di Predicatore, Confessore, Missionario e Catechista». (Ms. 245, f. 611).

Sembra che parecchie persone lo avessero incitato a far pratiche a Roma per ottenere un vescovado, ed egli partì per il grande centro dove giunse il 26 novembre 1788. Conobbe il balì de Loras e credette trovare in lui un efficace protettore per raggiungere quell'intento. Vedremo poi perché si sia fatto ammettere alla Muratoria; in attesa riportiamo quanto si sarebbe anche fatto nell'adunanza del 18 novembre (è più probabile il 19):

[Il fr.] Swiftunoff, Luogotenente della Guardia a Cavallo dell'Imperatrice delle Russie, e aggregato alla Loggia di Varsavia, dopo esser stato introdotto ed affigliato alla Loggia di Roma il dì 18 novembre 1789, si offrì in Loggia di fare in Napoli eseguire la già decretata stampa dei Registri di detta Loggia, affinché ogni membro ne potesse avere un esemplare; e la Loggia ne accettò l'offerta con ringraziamento.

Quell'elenco dei soci non fu mai stampato, e così i nomi di quei fratelli lo son per la prima volta su queste pagine.

Dopo le riferite riunioni se ne tenne almeno una - nella quale il futuro professore di lettere fr. Blainvillain protestò per l'ammissione del cappuccino fatta senza che egli ne fosse informato (Ms. 245, f. 596) - e fu deciso di sospendere i lavori o di sciogliere la Loggia: si era avuto sentore o si temeva che qualche cosa stesse per avvenire anche a Roma dopo la proibizione di Napoli e pertanto carte ed oggetti diversi furono portati nell'extra-territoriale Accademia di Francia, ma il registro dei verbali ed altro rimasero presso il Belle.

Bibliografia - Il Ms. 245 fondo V. E. è un volume miscelaneo di 774 fogli numerati a matita in questo secolo, rilegato in pergamena. Contiene esclusivamente copie di documenti che un indirizzo generico su di un foglio di guardia fa presumere destinato a personaggi importanti, a «V. E.»: a Vostre Eminenze, o Eccellenze. Enzo PETRACCONI nel suo *Cagliostro nella storia e nella leggenda* (Milano-Palermo 1914) ha pubblicato, a p. 237-240, l'elenco delle scritture contenute nel manoscritto. Varie enciclopedie e repertori ci hanno permesso di rettificare o precisare casato e nome di alcuni membri di questa Loggia. - Il pro-memoria di mgr. G. BARBERI fu pubblicato da p. Ilario RINIERI, S. J., nel suo grosso volume *Della rovina di una monarchia* (Torino 1901), p. 435-437; l'originale trovasi all'Archivio segreto vaticano. Per le lettere al Münter vedi la bibliografia del prec. capitolo. - Sul riconoscimento della G. L. «di Napoli e Sicilia» vedi G. KLOSS, *Geschichte der Freimaurerei in Frankreich* (Darmstadt 1852). Bd. I, p. 324-325).

VI.
I LIBERI MURATORI ED IL PROCESSO DI CAGLIOSTRO
1789-1791

Le cinque precedenti note sui Liberi Muratori a Roma nel settecento furono pubblicate nelle annate IV-VI dell'*Acacia massonica*, e cioè nei nn. 1-2 del 1950, e da 2 a 5 usciti nel 1952.

Le notizie fornite riguardano Logge sorte in anni e da iniziative diversi: la prima formata da rifugiati e da emigrati cattolici e protestanti britannici «giacobiti» (1735-37); la seconda, intitolata *des Amis à l'épreuve*, ebbe patente francese rilasciata a FF. rimasti tuttora ignoti; la terza dal 1785 al 1786 riunì artisti e letterati danesi e germanici, ed infine la francese *Réunion des Amis sincères* visse due anni (1787-89). Codeste Logge non ebbero tra loro legami di sorta.

Anche prima del 1735 e sino alla fine del secolo dimorarono a Roma altri Liberi Muratori italiani e forestieri, di cui demmo le notizie che potemmo reperire; appartenevano a classi, paesi e confessioni religiose diverse e variamente si comportarono di fronte agli avvenimenti del tempo.

Ecco il pezzo perduto dalla tipografia e pertanto omesso nel n. 4-5 del 1952 della predetta *Acacia* a p. 98; riferisce lo scioglimento delle Logge residenti nel Regno di Napoli ordinato dal loro Gran Maestro Diego Naselli dei principi d'Aragona (1788).

«... I nazionali [ossia le Logge dipendenti dal G. M. Naselli] sono interamente disciolti. Quelli che trionfano, e si dilatano vieppiù sono i proseliti di S. Demetrio, ossia della Costituzione di Londra. Sono finora 5 numerosissime Logge, ed ho saputo che abbiamo ottenuto da Londra di erigere la Gran Loggia in Nazionale delle due Sicilie, quando finora è stata Provinciale ed in tutto subordinata. I due pseudo Gran Maestri Sansevero e Strongoli anche dilatano il loro impero, affumando e ricevendo tutta Napoli, senza la menoma scelta».

Gli avvenimenti in cui i Liberi Muratori in Roma si trovarono coinvolti dal dicembre dell'89 alla primavera del '91 ci obbligano a narrare succintamente alcuni fatti del primo semestre di quell'anno. Nel maggio era giunto nella capitale il famoso Gran Cofto conte Alessandro Cagliostro (al secolo Giuseppe Balsamo) che scese con la moglie Lorenza nata Feliciani «alla Scalinata», una nobile locanda di piazza di Spagna. La coppia veniva dall'alta Italia ed aveva con sè un po' di denaro, una certa quantità di preziosi, e lettere di presentazione che il principe-vescovo di Trento Pietro Vigilio Thurn aveva dato al Cagliostro il 15 marzo precedente per l'allora Cardinale Segretario di Stato Ignazio Boncompagni Ludovisi, e per i cardinali Colonna ed Albani.

Il Gran Cofto non diede luogo ad osservazioni sulla sua condotta da parte del governo, il quale aveva già fatto sapere che al Cagliostro non era necessario il richiesto salvacondotto, non constando che fosse debitore allo stato pontificio di alcuna delinquenza.

La notizia del suo arrivo si sparse rapidamente per Roma e molti erano curiosi di vederlo e sentire dalla sua bocca, se possibile, la «verificazione» (come dicevasi) di molte sue avventure, non essendo ancora spento il rumore dell'*affaire du Collier* in cui il Cagliostro era stato implicato.

In agosto, scemando sensibilmente i fondi, il Gran Cofto e la moglie lasciarono la nobile locanda e si installarono presso i parenti che abitavano vicino a Piazza Farnese. Cagliostro aveva fatto sapere che sarebbe rimasto a Roma poco tempo desiderando stabilirsi definitivamente a Napoli.

Tra quelli che cominciarono a frequentarlo vi furono il balì de Loras, il march. Vivaldi e poi il cappuccino p. Francesco Giuseppe da S. Maurizio. Il de Loras - secondo quanto asserì la moglie di Cagliostro - aveva conosciuto il Gran Cofto a Napoli nel 1783, e con lui il march. Ludovico Arborio Gattinara di Breme (ministro di Sardegna presso quella corte, membro della loggia torinese *de la Mystérieuse*, consigliere del Gran Priorato d'Italia, ecc.) e l'incaricato d'affari di Francia «Monsieur Nean».

Il de Loras ed il march. Vivaldi, che amavano le cose straordinarie pur dicendo che era semplice curiosità, non furono mai iniziati ai supremi arcani della cagliostiana *Maçonnerie Egyptienne* per essere ammessi nella quale occorreva essere stati insigniti del 3° grado in una Loggia ordinaria.

C'era anche la moglie del Balsamo (la «contessa Serafina») che esercitava grande attrazione essendo ancora bella e ben fatta, donnescamente abile; il cinquantenne (e passa) cappuccino ben presto s'infiammò e cadde nella rete. Ai Cagliostro egli era stato presentato dal de Loras, e subito p. Francesco Giuseppe cominciò a girare per casa ed a rendere servigi di segreteria, ed anche a copiare gli Statuti e le Costituzioni della *Maçonnerie Egyptienne* che eran redatti in francese; voleva essere ammesso in questa Società speciale, ma il Cagliostro - forse per levarselo dai piedi - gli aveva risposto che doveva preliminarmente essere fatto Muratore, e che per ottenere tale privilegio si rivolgesse al balì de Loras che - come si è visto - lo accontentò.

Il giorno dopo che fu fatto Muratore il Cappuccino andò a casa dei Cagliostro per offrire i guanti bianchi da donna alla contessa Serafina, ma il Gran Cofto non permise tale attestato di stima e devozione.

La presenza del cappuccino in questi affari «egiziani» era nota da qualche mese in una ristretta cerchia di persone, per aver egli partecipato alla soirée a Villa Malta di cui l'abate avv. Luca Antonio Benedetti lasciò memoria particolareggiata nel suo diario, largamente riportata da Davide Silvagni ne *La Corte e la società romana nei secoli XVIII e XX* (vol. I, pag. 333 e segg).

Questa adunanza - che si suppose dovesse preparare la formazione di una Loggia «egiziana» in Roma - ebbe luogo il 16 settembre; gli invitati scelti con cura, dopo aver dato la parola d'ordine, vennero ammessi in una vasta sala molto illuminata e decorata con emblemi muratorici, da statue ed idoli orientali e da massime latine.

«Immaginarsi la mia meraviglia - scrisse il Benedetti - quando vidi... l'eminentissimo Bernis ambasciatore del re cristianissimo, il principe Federico Cesi (juniore), l'abate Ennio Quirino Visconti, il signor di Breteuil, e molti altri cavalieri e dame; la principessa Rezzonico col suo cugino il conte Gastone Rezzonico della Torre; la principessa Santacroce, la contessa Soderini, il marchese Vivaldi ed il suo segretario prete Tanganelli *notus lippis et tonsoribus* per ogni specie d'imbrogli; il balì Antinori, il marchese Massimi, l'abate Mariottini ed un cappuccino. In fondo alla sala vi era una specie di altare, su cui posavano teschi, scimmie imbalsamate, serpenti vivi, civette..., pacchi di polvere ed altre diavolerie.»

Il diarista proseguiva descrivendo il Gran Cofto e riferendo i suoi discorsi. Cagliostro dopo aver tramutato (aggiungendo alcune gocce) acqua limpidissima in un liquido biondo («il Falerno dei romani» disse lui) che parecchi trovarono stupendo, ed aver fatto assaggiare un elisir, si fece dare dal card. de Bernis un solitario, che il porporato portava abitualmente al dito, per ingrandirlo. L'operazione richiese qualche tempo; le polveri ed i liquidi versati nel crogiolo, in cui Cagliostro pose l'anello, e la virtù di parole incomprensibili da lui dette, trasformarono la pietra in «un brillante grosso quasi del doppio del primo. L'eminentissimo se lo pose gloriosamente al dito gridando al miracolo».

Non gridò al miracolo un po' dopo. Una fanciulla (la «pupilla»),

«disse vedere - in una bottiglia di cristallo piena d'acqua - una strada che conduceva da una grande città ad un'altra vicina, una fila grandissima di uomini e donne che correvano gridando: *Abbasso il re!* Cagliostro le domandò che paesi erano, e quella rispose che sentiva il popolo gridare: *A Versailles*, e che in mezzo ad esso vi era un nobile signore. Cagliostro si rivolse a noi e disse: Ebbene, la *pupilla* ha predetto il futuro. Non andrà molto che Luigi XVI sarà assalito dal popolo nel palazzo di Versailles, un duca capitanerà la folla, la monarchia sarà rovesciata, la Bastiglia spianata, la libertà succederà alla tirannide.

«Diamine! esclamò l'eminentissimo Bernis, questa razza di auguri fate al mio signore?

«Me ne rincresce, essi si avvereranno, gli rispose il Conte».

Il Benedetti - aggiunse il Silvagni - sotto la data del 12 ottobre 1789 annotò: «Cagliostro disse il vero, il cinque corrente una turba di popolo composta la maggior parte di donne con a capo il duca d'Aiguillon assalì il Re a Versailles».

Terminati i commenti e le discussioni «Cagliostro cominciò un discorso sulla Massoneria, e a darne spiegazioni. Il frate cappuccino si alzò e dichiarò di voler entrare nella Società e rispose a una serie di domande che il conte gli faceva e che presso a poco sono quelle che si leggono in tutti i manuali della Società. Il marchese Vivaldi fece la stessa richiesta e rispose alle stesse domande».

Il diarista proseguì con sue osservazioni sulla Muratoria e concluse: «Veramente Cagliostro eseguì qualche esperimento che mi sorprese, ma nelle sue azioni vi è molta impostura. Quell'affare della Massoneria non mi capacitò affatto, e meno Vivaldi, Rezzonico, il frate ed il prete Tanganelli, nessuno gli dette ascolto. Io poi credo che lo scopo suo sarà scoperto ed accusato al Governo o al Sant'Offizio, che il Signore ci liberi... Tutto sommato lo credo un ciurmatore».

Il Silvagni non dice come, secondo il diario, terminò la *soirée*. Il Benedetti fu anche lui profeta: il Cagliostro venne infatti denunciato al S. Offizio una decina di giorni dopo (26 settembre) non da qualche partecipante alla *soirée* di cui sopra, ma dalla propria moglie e da parenti stretti di lei, ognuno dei quali aveva mire personali. Non riferiremo i particolari di questa sporca faccenda che del resto ha poco a che fare col nostro racconto.

Cagliostro per quanto ripetutamente invitato, non partecipò mai alle riunioni della Loggia romana; una sola volta, in ottobre, accettò di andare con la moglie ad un pranzo in un casino di campagna del marchese Vivaldi, a cui intervennero 18 membri della *Réunion des Amis Sincères*, tutti francesi tranne il Vivaldi; con la Muratoria ordinaria (del G.O. di Francia o di altro sistema) il Gran Cofto non ebbe legami palesi od occulti, salvo la sua ammissione alla *Loge de l'Esperance* n. 369 di Lendra, composta di Francesi, avvenuta nel 1777.

Come capo di un sistema od «Alto Ordine», Cagliostro dichiarava - naturalmente - che il suo era superiore a tutti gli altri, sebbene le massime e le esortazioni morali rivolte ai candidati nella *Maçonnerie Egyptienne* fossero simili a quelle dei riti allora in attività. Ciò che distingueva il suo sodalizio dalla Muratoria comune era la parte esoterica dell'insegnamento sulla quale non lasciò nulla di scritto, perchè solamente a voce egli insegnò ed a pochissimi i segreti delle sue «operazioni», e se li rivelò non fu certo a Roma.

In questa città Cagliostro parlò della sua *Maçonnerie* nella serata a Villa Malta, ed ai ffr. Augustin Belle, de Loras, al cappuccino ed a qualche altro membro della *Réunion des Amis Sincères*, come l'Avvocato e sacerdote maltese Onorato Brest, uno dei 14 fatti Muratori nella Loggia Romana.

Oltre ai citati Liberi Muratori due altre persone gli si attaccarono alle costole per essere ammessi tra gli «egiziani», e furono l'avv. Matteo Berardi, sostituto fiscale del governo, e l'architetto ed incisore camerale Carlo Antonini, suo cognato, che il Gran Cofto creò molto sommariamente «massoni», i quali, in compenso, lo denunciarono al S. Offizio e deposero contro di lui.

Anche riguardo alla «Massoneria delle Dame» furono più le chiacchiere che i fatti: pettegolezzi ed invidie ancillari delle cameriere di una locanda e di domestiche della march. Vivaldi e di altre patrizie dalle quali il Cagliostro fu invitato a pranzo od a conversare, tra esse la princ. Lambertini nipote di Benedetto XIV.

Sorvoliamo sulla condotta privata dei coniugi Balsamo a Roma.

* * *

Il 26 settembre 1789 il S. Offizio fu informato delle intenzioni della moglie di Cagliostro dal parroco di S. Caterina della Rota, Giuseppe Tosi (a cui si era confidata), il quale venne «autorizzato a sentire giuridicamente la supplicante anche senza intervento di notaro».

Ma solo il 13 dicembre il Tosi esibì al S. Offizio «la spontanea denuncia della mentovata Feliciani» che però la firmò più tardi. Il suocero ed il cognato (Antonini) di Cagliostro fecero avere le loro denunce il 27 novembre, «in vigor delle quali furono esaminati sei testimoni», parenti e vicini di casa di Balsamo.

Mentre tutto questo procedeva nel massimo silenzio, la Segreteria di Stato si faceva inviare dai propri rappresentanti ed agenti in ogni parte di Italia relazioni e notizie sul Cagliostro e sui Liberi Muratori, e si preparava la formazione di un Tribunale speciale che fu composto dal card. Segretario di Stato Zelada (presidente), e dai card. Antonelli (prefetto di Propaganda Fide), Pallotta (prefetto del Concilio), dal prodatario Campanelli, da mgr. Rinuccini (governatore di Roma) e da Roverella, uditore santissimo. Le funzioni di Segretario furono affidate a mgr. Giovanni Barberi fiscale ge-

nerale, e gli interrogatori ad una commissione istruttoria composta dall'avv. Paradisi, dall'abate Domenico Cavazzi archivista del S. Offizio, e da Giuseppe Lotti con funzione di notaio.

La mattina del 27 dicembre il papa «udito il parere di alcuni cardinali Inquisitori Generali, decretò la carcerazione del suddetto Giuseppe Balsamo Alessandro conte Cagliostro, e del p. Francesco Giuseppe da S. Maurizio, ed anche la contemporanea perquisizione non solo dei luoghi di rispettiva loro abitazione, ma altresì dello studio del pittore francese Agostino Belle, uno degli indiziati di lega coi suddetti nella Massonica Società, al quale decreto nella sera del giorno stesso fu data pronta esecuzione da Ministri del Governo assistiti rispettivamente da soldati a norma delle Pontificie determinazioni...».

Il Cagliostro fu rinchiuso in Castel S. Angelo, il cappuccino (arrestato in convento) nella prigione dell'Ara Coeli, la moglie del Balsamo fu trasferita nel convento di S. Apollonia in Trastevere. Altre perquisizioni domiciliari ed allo studio del Belle vennero compiute il 13 ed 15 gennaio 1790.

Il balì de Loras ed il march. Vivaldi appresero subito degli arresti, perquisizioni e sequestri. Vivaldi lasciò immediatamente Roma e non si fermò che a Gorizia dove fu assunto in un reggimento austriaco. Il de Loras (che si disse abbia bruciato carte tutta la notte) al mattino del 28 si recò a chiedere protezione al card. de Bernis ambasciatore di Francia, che lo ricevette, lo ascoltò, e gli suggerì di scrivergli una lettera, raccomandandogli di star quieto. Pare che il capo della Loggia di Roma si recasse anche dal card. Segretario di Stato Zelada, che non lo avrebbe ricevuto, e rimanesse poi o-spite per un certo tempo dell'ambasciata francese, dove non potevano arrestarlo.

Vari fratelli lasciarono Roma; di quelli che rimasero alcuni si presentarono al S. Offizio per discolarsi adducendo ragioni diverse.

«Il Belle dopo la perquisizione comparve spontaneamente, ma ricusò di spiegarsi sulla sostanza della Società Massonica col pretesto del giuramento del segreto prestato in Loggia» (MS. 245, f. 551), e sostenendo che lo scopo della loggia era puramente filantropico, di aiutare, cioè, i connazionali in bisogno; espresse giudizi sfavorevoli sul Cagliostro, e poichè non fu trattenuto, appena ebbe modo lasciò Roma.

Il balì de Loras scrisse (in francese) l'accennata lettera al card. de Bernis, che la passò alla Segreteria di Stato e questa al S. Offizio dove fu tradotta mediocrementemente in italiano. Egli vi confessa apertamente la sua qualità di Libero Muratore dei tre primi gradi, e di non averla mai «celata ai Confratelli che (a Roma) vi ho incontrato», aggiungendo subito questa singolare informazione: «[le protesto] che d'accordo col marchese de la Tour du Pin ho formato ed eseguito il progetto di attaccarmi, affinchè se le circostanze e gli ordini del mio Capo [il G.M. dell'Ordine di Malta] mi obbligavano a portarmi a Parigi, io potessi trapassare le Provincie in preda alla nostra fatale rivoluzione con un passaporto che in questo tempo era considerato, sopra tutto a Roma, come il solo inviolabile».

Per tale ragione, continuava all'art. 3, dopo essersene schermato, accettò di assumere la presidenza della Loggia. Dichiarò inoltre:

«4. Che mi sono affrettato d'informare il Gran Maestro di questa particolarità, il di cui oggetto politico era di natura da meritare la sua approvazione.

«5. Che nel tempo che io ho assistito a queste adunanze non si è mai trattato, nè proposto, che abbia direttamente o indirettamente alcun rapporto agli affari di Francia, se ciò non è [ossia: salvo] un mediocre dono patriottico, che si è fatta a richiesta del Grande Oriente di Francia».

Ci sembra utile riportare il seguito di questa lettera inedita (che trovasi ai ff. 222-224 del M.S. 245) la quale rispecchia sentimenti ed opinioni allora comuni alla quasi totalità dei liberi Muratori.

«6. Che alcuni membri della medesima Società hanno veduto come me, ed ancora coltivato il Conte Cagliostro, ma senza aver con lui alcuna connessione in rapporto ai travagli massoni; confesso ancora, che un sentimento di curiosità, e di confidenza ci ha portati a desiderare da lui delle istruzioni sopra le sue cognizioni filosofiche, di cui tutto il mondo vanta l'eccellenza, e l'ampiezza, ma ch'Egli costantemente ha rigettato le nostre preghiere, senza mai sortire da questa istruzione tanto semplice che lodevole: «Fate del bene, diceva egli, adorate l'Ente Supremo, rispettate il vostro Sovrano, le vostre leggi, il vostro Governo, infine siate onesto verso gli altri secondo il giudizio della vostra coscienza; non occorre di più per essere un vero, e buon Massone; non attendete dunque da me alcun altro ragguaglio relativamente alla Dottrina Massonica considerata secondo il punto di veduta della morale, e della Metafisica; quanto alle operazioni di Chimica, di Fisica, che io faccio con i miei studi, e colle mie e-

sperienze, se trovo il tempo, e il comodo, mi farò un piacere, di comunicarle, ben persuaso che gli Uomini istruiti, che occultino le loro cognizioni ai loro simili sono colpevoli verso la natura di una odiosa inumanità.

«7. Che in conseguenza questa Società. in cui io sono, e che è ristretta a un piccolissimo numero, non ha alcun rapporto ai lavori del celebre Cagliostro, di cui in effetto non si troverà neppure il nome in qualche indirizzo dei Registri, o documenti, che il Governo si è procurato il dì 27 di questo mese, e che in fine di qualunque natura siano le imputazioni, che possono inalzarsi contro il Conte Cagliostro, è impossibile che la Società Massonica di Roma vi abbia giammai alcuna parte.

«8. Che niente di meno la pubblicità, che potrebbero acquistare li registri di questa Società comprometterebbe innocentemente molti soggetti, che al pari di me si trovano avervi deposti i loro nomi, come il Duca di S. Demetrio Pignatelli, il marchese de la Tour du Pin Montauban, il Giovane Conte di Polignac, il Sig. de la Grèce suo Ajo, il commendatore di Maisonneuve, e diversi Artisti Francesi ben lontani di essere stati a parte de' trascorsi dei numerosi confratelli, che sono stati così infelicemente sedotti da un Gran Signore giustamente coperto dai rimproveri di tutta la nostra Nazione.

«9. Che finalmente le adunanze di questa Società erano dopo qualche tempo senza attributi e caratteri di alcuna specie, e che l'ultima adunanza ha avuto luogo per l'unico soggetto di sciogliere interamente la forma dell'associazione per ridurla ad un semplice congresso accademico assolutamente spogliato di ogni occupazione o corrispondenza massonica.

«Ecco, Monsignore, il quadro più vero della situazione delle cose, ed io son pronto ad esporre candidamente le medesime circostanze al Sigr. Cardinal Segr. di Stato, secondo il consiglio che V^a Em.za si è degnata di darmi, supplicandola di gradire i miei profondi ringraziamenti.

«Sono con rispetto, Monsignore,

«Roma, 28 Xbre 1789

«di V. Em.za, umilissimo, ed ubbidientissimo servitore

«Il Balì de Loras».

* * *

In pochi giorni i fatti che abbiamo narrati furono noti in ogni parte di Europa sollevando, come ben s'immagina, una infinità di commenti, e curiosità intensa, nelle corti e nel pubblico, di conoscere i particolari, l'entità e la verità sul grandissimo complotto contro i re, la religione e la salute dei popoli che il governo pontificio faceva credere di aver scoperto.

La campagna di stampa che ne seguì per gonfiare l'affare provocò, specie nei paesi non cattolici, proteste da parte dei Liberi Muratori che denunciarono subito il mendacio nel quale si accumulavano Muratoria, Illuminati di Baviera, avversari del trono e dell'altare, atei e facinorosi.

I servizi di stampa e di informazione privata per la Danimarca devono aver riferito di molti arresti di Liberi Muratori a Roma se il nostro vecchio amico F. Münter - un po' allarmato - credette di scriverne il 26 gennaio 1790, al neo card. Stefano Borgia in una sua lettera da Copenaghen in questi precisi termini:

«È giunta qui notizia del Arrestamento di quel Impostore Cagliostro! bene egregie factum, che la Santa Sede non tolleri un Uomo famoso per le sue imposture. Ma se si crede in Rema, che egli sia Libero Muratore, o riconosciuto da tale [per tale] dalle logge legittime, si fa un sbaglio. Egli è conosciuto da per tutto per tale, qual'è, cioè un impostore pericoloso, e già più anni sono, che per lettera circolare si sono avvertite tutte le logge della Germania, affinché non si precipitino nei suoi lacci. Le comunico questa Notizia all'uso suo, non essendo da farne mistero. Ma mi rincresce infinitamente che la Santa Sede abbia voluto far inquisizione contro i liberi muratori stessi; benchè vedo, con quanta generosità si sia agito, non essendosi dato Quest'affare al terribile tribunale di S. Uff. o a' frati, ma commesso a Cardinali e Prelati illuminati e spregiudicati. Ma scongiuro l'E. V. per la Santa Memoria di Benedetto XIV e del Cardinal Passionei oltre tanti altri, da far quel che potrà affinché non restino infelici, Uomini che non hanno commesso verun delitto che sono buoni Cristiani, buoni cittadini, e che debbono essere li nemici di ogni Impostura.»

Non ci è dato sapere che cosa abbia risposto su questo articolo il dotto e buon ex segretario di Propaganda Fide, specialmente sull'appello alla memoria di Benedetto XIV e dello irremovibile antigesuita card. Domenico Passionei (1682-1761) che il Münter credeva esser stati Liberi Muratori.

E poichè il Münter accenna alle idee morali, religiose e politiche dei membri della loggia romana, ecco che cosa se ne pensava al S. Offizio: «... sebbene da alcuni Testimoni Fiscali siano generalmente qualificati come libertini, ed increduli, e di alcuni ne risulti più concludentemente la cattiva

va qualità... nondimeno rapporto alla pubblica tranquillità, non risulta chiaramente in processo, che essi tendessero a disturbarla».

Il relatore aveva fatto notare in precedenza (f° 543) che «Aprivasi la Loggia con un evviva al Re, alla Regina, e a tutta quanta la Famiglia Reale di Francia, e a tutta quanta la Fratellanza dei Liberi Muratori» come, evidentemente, prescriveva allora il cerimoniale del G.O. di Francia, ed era ricordato in ogni verbale.

La Relazione continua dicendo (f. 546): «il signor avvocato Bress [recte: Brest] nella sua spontanea precisò, che fra le interrogazioni fattegli dal Venerabile (Balì de Loras) nell'atto della sua prima ricezione [ad Apprendista] vi fosse la seguente: Se era disposto ad obbedire a qualunque cosa gli fosse comandata dalla Loggia, ancorchè contraria alla Religione, ed alla Sovranità; alla quale però avendo egli risposto (sono sue parole) che se si fosse trattato di questo non voleva assolutamente entrarvi, riporta che il Venerabile lo assicurava che: questo si diceva per semplice domanda, ma che realmente in Loggia non si trattava nè di religione, nè di Sovranità».

Al processo furono interrogati 47 testimoni ed i «massonici» furon così qualificati (M. S. 245 ff. 124-125):

Giovanni Modò di Borgogna, già cuoco del Sig. Baly de Loras (testimonio).

Agostino Belle, pittore francese, già reo indiziato e requisito indi comparente e denunciante.

Giovanni Fedele Blanvillain d'Orleans, Segretario del Sig. Principe Rospigliosi Pallavicini, già reo indiziato, indi sponte comparente e rispettivamente denunciante;

Luigi Rollet di Lilla in Fiandra, credenziere dell'Em. Busca, già reo prevenuto, indi sponte comparente, denunciante.

Giuseppe Ricciarelli musico, reo meno gravato, poscia testimonio negativo, indi costituito extra carceres, e finalmente spontaneo confesso di alcune diminuzioni nel Costituito occorso. [Il Ricciarelli era stato fatto Muratore a Londra, dove conobbe i Cagliostro].

Sig. Avvocato Onorato Bress, cappellano conventuale di Malta [dove nacque], reo prevenuto indi rispettivamente denunciante.

Il sacerdote Filippo Vincenzo Landò d'Anisi, reo prevenuto, spontaneo, denunciante.

Il balì de Loras non fu citato, ma anche per lui al S. Offizio fu «preparato un ristretto a parte».

Nell'elenco dei Liberi Muratori di Roma più volte ricordato sono pure indicati come testimoni:

«92. Gio. Baugean di Marsilia, pittore, incisore; abita in Roma:

«93. Il gioielliere romano Carlo Gherardi.

«Furono ambedue spontanei. Il primo si fece massonico a Mompellier: il secondo a Milano. Vi è in [!] ambedue un libretto a parte.»

* * *

Quando avvenimenti domestici e forestieri avevano quasi fatto dimenticare il Gran Cofto, fu pubblicata la sentenza riguardante lui solo, stesa il 7 aprile 1791, ed affissa nei luoghi soliti il 3 maggio seguente. Il giorno dopo in piazza della Minerva vi fu il consueto spettacolo: le carte e gli oggetti del Cagliostro e della Loggia vennero solennemente bruciati dal carnefice con gioia del popolino, come cinque anni prima fecero a Venezia con i mobili ed i documenti della *Loggia della Fedeltà*.

Cagliostro era già stato trasferito, sotto buona scorta, nel castello di S. Leo nelle Marche, il Papa avendo commutato la pena di morte, in cui egli era incorso per aver trasgredito i sacri canoni e le leggi civili sugli eretici, i maghi ed i Liberi Muratori (editto Firrao del 14 gennaio 1739), «in carcere perpetuo sotto stretta custodia, senza speranza di grazia a meno che formalmente abiuri», il che il Cagliostro non fece mai.

Al p. Francesco Giuseppe di S. Maurizio furono inflitti lo stesso giorno 7 aprile, 10 anni di reclusione in un convento, e castighi canonici, ma ciò non fu affisso, e neppure si parlò della moglie di Balsamo che sembra sia stata confinata perpetuamente in un convento.

Il balì de Loras e quasi tutti i fratelli francesi a Roma lasciarono lo stato pontificio alcun tempo dopo.

Anche a Roma, come a Venezia, nel 1786, si volle pubblicare un libro per informare il pubblico sull'«indole della Setta dei Liberi Muratori»; ne fu compilatore mgr. Giovanni Barberi, fiscale generale. che lo intitolò *Compendio della vita e delle gesta di Giuseppe Balsamo denominato il Conte Cagliostro* etc., il qual compendio uscì pochi giorni dopo la sentenza, a spese della Rev. Camera Apostolica. Era anonimo ma presto si seppe chi aveva messo insieme le circa 200 pagine di quel libercolo ornato di due brutti ritratti dei coniugi Balsamo. Nello stesso anno 1791 uscirono alcune ristampe del Compendio che venne subito tradotto in francese, tedesco, spagnolo ed inglese.

Fu un buon affare per i librai e cattivo per la fama del governo pontificio. Il ministro sardo a Roma avendolo giudicato «cosa insignificante e tanto cattiva per tutti i versi», tardò a mandarlo a Torino; egli trovava «che non vi è persona di senno tra i prelati, cardinali ed altri, la quale non condanni altamente questa singolare produzione e non la giudichi infinitamente dannosa al credito di Roma».

Si scrissero altri libercoli sul Cagliostro e molti articoli sui giornali nel senso desiderato dai pavidi governi, ed a giustificazione degli arresti compiuti nel Mezzogiorno per punire le lingue troppo lunghe opinanti riforme e mutamenti, tra le quali pare vi fosse anche quella del G. M. Pignatelli duca di S. Demetrio di cui corse voce dello arresto a Napoli, poi smentito.

Le reazioni suscitate nei Liberi muratori dall'esito del processo ebbero carattere ed intensità variabili da paese a paese. Essi respinsero subito a voce, in lettere, nei loro periodici, ed energicamente, che il Cagliostro fosse il capo di tutta la Muratoria e che questa preparasse od alimentasse sommosse e rivoluzioni.

Alcuni scrittori, senza citare documentazione positiva, e precisa, riferirono che il 23 giugno 1791 «parecchi membri delle Logge che a quell'epoca lavoravano sotto il Direttorio Elvetico Romando, di cui non si doveva neppure sospettare l'esistenza, si riunirono per refutare in collaborazione le odiose calunnie lanciate dalla Camera Apostolica di Roma contro la Muratoria in generale, in occasione della pubblicazione ufficiale [dell'esito] del processo di Cagliostro. La risposta di quei fratelli comparve già il 17 agosto seguente, con l'assenso e l'approvazione del Direttorio. Questo scritto, diffuso in tutta Italia, vi fece una tale impressione, soprattutto a Roma, che il Conclave [!], che non poteva ribattere, fece acquistare e ritirare tutti gli esemplari che potè trovare, pensando così tagliar corto alla discussione. Tre nuove edizioni dello stesso scritto, diffuse con maggior profusione della prima, furono la conseguenza di quella misura, e, l'anno dopo, il *Congrès d'Amitié d'Italie* concludeva un'alleanza amichevole con il Direttorio Elvetico Romando».

Finora chi scrive, nè altri prima di lui, non ha potuto identificare quello scritto che, secondo alcuni, è di 77 pagine. Uscì a Vienna una «Disamina imparziale del Compendio... Con approvazione della Cesarea Regia Censura», in italiano con questo titolo, ed in tedesco; ne fu autore Caietan Tschink, ex carmelitano, scrittore molto apprezzato (1763-1813). In tedesco l'operetta è di 72 pagine, 68 in italiano.

Le *Riflessioni intorno alla setta de' Liberi Muratori*, anonime e senza note tipografiche, uscite nel '90, sono di 77 pagine, ma avverse alla Fratellanza.

Bibliografia. - MS. 245, di cui si è già detto, ed il Silvagni i cui tre volumi furono pubblicati a Roma (1882-85). - I giudizi del ministro sardo a Roma Damiano di Priocca in: «Curiosità e ricerche di storia subalpina» vol. 5 (Torino 1883), p. 323 ss.; ivi si parla anche dei maneggi del Balì de Loras, e dell'arresto del Duca di S. Demetrio. La notizia della refutazione del *Compendio* di mgr. Barberi trovasi già da un secolo in J.B.G. Galiffe, *La Chaîne symbolique* (Genève 1852), p. 423-42.

Le *Riflessioni intorno alla setta de' Liberi Muratori* e la *Disamina* del Tschink son conservate nella raccolta donata da Achille Bertarelli al comune di Milano; cfr. *Catalogo* della raccolta stessa, (Bergamo 1925) ai nn. 16243 e 16247.

VII.
CASI E DISAVVENTURE ALLA FINE DI UN'EPOCA
1789-1799.

L'affare Cagliostro ebbe altre e non liete conseguenze che gli storici della Muratoria non rilevarono.

Nel corso degli interrogatori il Balsamo fece il nome del conte Gastone della Torre di Rezzonico, comasco, sul quale sembra già si posasse l'attenzione del governo pontificio per i discorsi che teneva, nei quali magnificava la libertà e le istituzioni inglesi, e non si mostrava ignaro della letteratura eterodossa del tempo che aveva conosciuto - com'egli scrisse - in Germania e altrove: mistici, mesmeriani ed «illuminati» (*Aufklärung*) in genere.

Il conte Gastone (cugino del card. Romualdo Rezzonico e del principe Abbondio Rezzonico senatore di Roma) fu citato - come si ricorderà - tra i presenti nella *soirée* presso Villa Malta. Egli era un bell'uomo, ricco, colto, poeta, filosofo, archeologo, ecc., successore, a 25 anni, del poeta Frugoni come perpetuo segretario dell'Accademia di Belle Arti di Parma, e, per quanto suddito austriaco, titolare (con i relativi emolumenti) di alte cariche civili e militari nel ducato parmense.

Morto il padre poté compiere un sospiratissimo viaggio per l'Europa (1785-1788), e dimorare parecchio tempo in Gran Bretagna; a Londra conobbe il famoso incisore Francesco Bartolozzi e forse anche Giov. Battista Cipriani (che disegnò il frontespizio dell'edizione del 1784 delle Costituzioni della G.L. di Londra) entrambi membri, con altri italiani, della *Lodge of the Nine Muses* n. 502, nella quale furon fatti Muratori alcuni ministri della Repubblica di Venezia, il generale corso Paquale Paoli (14 gennaio 1779) e diversi distinti patrizi del nostro paese.

Ma oltre ai quadri, alle opere d'arte, alle industrie ed al commercio inglesi, il Rezzonico si interessò di Cagliostro e conferì, in quella capitale, col giornalista francese Morand, grande avversario del Gran Cofto. Quest'ultimo fu dal Rezzonico conosciuto personalmente solo nel 1788 a Trento; giunto a Roma poco dopo di lui andò a trovarlo il 2 giugno 1789 «alla Scalinata», concludendo la conversazione col raccomandargli di essere prudente chè il S. Offizio non scherzava.

Insieme con alcuni conoscenti ripeté la visita il 24 giugno, e da allora - sostenne il Rezzonico -- non lo vide più essendo partito ai primi di luglio per Napoli dove sarebbe rimasto sino ai primi di novembre. Il giorno dopo la riunione presso Villa Malta (e cioè il 17 settembre 1789) Rezzonico inviava da Napoli una lettera al conte Aurelio Bernieri e ciò confermerebbe l'asserzione di lui. L'ab. Benedetti avrebbe scambiata la persona?

Il conte Gastone della Torre di Rezzonico nel 1779 era Apprendista nella Loggia di Cremona, e durante la sua sosta a Lione (1786) si affiliò alla *Loge de la parfaite Amitié* nel cui «Tableau» del 1787 è il penultimo dei fratelli «affiliés non résidens à cet Orient». In questa categoria di associati vi erano altri italiani oltre i due bolognesi che ricordammo più sopra, tra i quali, l'avv. Felice Lioy già Gran Segretario della G.L. nazionale di Napoli (1776), il conte Giuseppe Trivulzi di Milano, che nell'elenco precedono l'egregio «comte Gaston Rezzonico, secrétaire de l'Académie des Beaux-Arts, et chambellan de S.A.R. l'Infant duca de Parme».

Narrò egli stesso che a Lione nell'ottobre dell'86, guidato da un negoziante visitò una certa bella sala (quella maggiore della cagliostiana *Loge de la Sagesse triomphante*, precisiamo noi) nella quale troneggiava un busto di Cagliostro scolpito dall'Houdon.

Nel MS. 245 non vi è nessuna relazione sul conte Rezzonico che nella lista dei Liberi Muratori in Roma ha il n. 68; un'annotazione accanto al suo nome avverte che egli «era prevenuto anche prima delle odierne processure... Del Rezzonico, e Berardi per alcune specialità si è preparato un ristretto a parte».

Il nostro Gastone nel febbraio del '90 fu seriamente ammalato in Roma ed appena fuori pericolo (metà marzo) ne informò il suo «padrone» l'infante Ferdinando duca di Parma che si rallegrò con lui

e l'avvertì di aver scritto al papa di fargli «avere i tomi del suo museo» (Braschi); ed avendo poi il Rezzonico, nel giugno, fatto accogliere l'Infante e la consorte tra i pastori dell'Arcadia, il duca Ferdinando lo ringraziava il 2 luglio anche per parte di sua moglie «che è stata ben sensibile a tutte le vostre pene ed attenzioni».

Ma dopo poche settimane le già tanto (esteriormente) cordiali relazioni tra i due mutarono completamente, e la ragione fu comunicata dal Cav. Giuseppe Nicola de Azara, il coltissimo ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, in una lettera da Roma del 9 novembre 1790 al suo amico Rezzonico, allora a Napoli, con queste parole:

«Il sig. Infante [Ferdinando duca di Parma] domandò al papa addirittura le notizie di Cagliostro che potevano aver relazione al suo stato, e Braschi gli mandò copia della dichiarazione che parlava di Lei, come a richiesta di Napoli e di altri ministri, fuori quello di Spagna, si è mandato a molte corti. S.A. [R. il duca di Parma] non ha riflettuto, che la dichiarazione di un reo non è una sentenza che condanni alcuno, benchè colpevole sia, ma [egli] consultando se solo e forse il suo teologo barbuto [mgr. Adeodato Turchi, cappuccino, vescovo di Parma] ha dichiarato Lei convinto e confesso membro di una pessima setta».

E lo fece firmando, il 2 settembre 1790, il seguente decreto:

«Per motivi riservati alla Sovrana Nostra Cognizione, dimettiamo il conte Gastone di Rezzonico dagli Impieghi finor coperti al Nostro Reale servizio, di Nostro Gentiluomo di Camera con esercizio, di Brigadiere delle Nostre Truppe, di Castellano del Castello di Parma, di Segretario della Nostra R. Accademia delle Belle Arti e di Presidente delle Belle Lettere ed Individuo del Magistrato della Nostra Università degli Studi, volendo pure che a lui cessi qualunque assegno, emolumento ed altro fin qui percepito dal Nostro Erario».

La notizia della destituzione del Rezzonico - che si diceva e si scriveva ai conoscenti fuori di Roma dovuta alla sua appartenenza agli Illuminati - raccolse il biasimo di tutte le persone di spirito libero, e mise presto in moto i parenti e gli amici per appurare le cause vere del provvedimento, con la speranza di far rientrare il presunto colpevole nel favore dell'Infante se non nelle cariche le quali vennero sollecitamente conferite ad altri che le bramavano.

Tutte le preghiere dirette ed indirette furono inutili, ed inutili e senza risposta le lettere inviate dal Rezzonico all'Infante a propria discolpa e chiedenti giustizia. Di tali lettere nel MS. 245 vi è copia, ma senza data e senza firma, di quella inserita nel tomo delle *Opere* del Rezzonico con la data 1° maggio 1792, dove son dichiarate le relazioni del mittente col Cagliostro (giustificate con la solita curiosità di conoscere personalmente il celebre uomo e le sue dottrine), e riferiti altri fatti e nomi oltre quelli da noi menzionati, tacendo però tutto quanto toccava l'appartenenza del Rezzonico alla Muratoria.

Gli scritti dati dal Rezzonico alle stampe nei mesi successivi, anonimi o firmati, in lode di don Ferdinando, del papa e di altri per affermare la propria ortodossia cattolica e l'attaccamento alle vigenti istituzioni, non ebbero anch'essi la minima influenza a far deflettere l'Infante; ed a nulla valse una lettera di cinque pagine che Pio VI si decise inviare ai primi del '91 allorchè fu persuaso che le relazioni del Rezzonico col Cagliostro non oltrepassarono i limiti da noi ricordati. Il papa dichiarò l'ex ciambellano non essere reo di nessun delitto, nè accusato, nè condannato in alcun tribunale di Roma.

La cacciata del Rezzonico dagli impieghi fu attribuita all'influenza sul duca del vescovo Turchi che l'Infante desiderava cardinale. Ai primi del '90 il duca Ferdinando aveva ordinato al Rezzonico di parlarne al papa, e Gastone lo fece, ma scherzando aggiunse che forse non si addiceva nel collegio dei cardinali un *Turco* che - al tempo del ministro Du Tillot - aveva avuto tanta parte nella stesura degli editti parmensi contro le manimorte ecclesiastiche.

Il «Turco» avrebbe saputo di questo bel servizio e pertanto si rifiutò ostinatamente di perorare la causa del conte Gastone anche quando ne fu pregato dal senatore di Roma princ. Abbondio Rezzonico recatosi espressamente a Parma. Nessun documento venne trovato, e si capisce, su questo retroscena.

Basterà ora aggiungere che il nostro amico da Roma passò liberamente a Napoli, ritornò nella prima varie volte e tra l'altro vi scrisse odi in onore di Carlo duca di Sudermania («Maestro dell'Ordine» nella G.L. di Svezia), e del futuro primo Gran Maestro della G.L. Unita d'Inghilterra, Augusto

Federico duca di Sussex allorchè l'Arcadia li aggregò ai suoi pastori, manifestando in quei versi sentimenti contrari alla Francia rivoluzionaria. Per compier studi archeologici si recò in Campania, in Sicilia ed a Malta, e, col dichiarato scopo di dimostrare coi fatti la sua fedeltà alla religione cattolica, chiese l'ammissione all'Ordine gerosolimitano che avvenne il 15 settembre 1795.

Non tornò più a Parma. Rimase celibe e non si consolò mai della disgrazia occorsagli. Il 30 agosto 1795 fu colpito a Napoli di emiplegia e le cure del fr. Domenico Cirillo gli permisero di riprendere, con le dovute cautele, le sue occupazioni ordinarie; un nuovo insulto lo spense in quella città il 23 giugno 1796.

* * *

Anche il senese Ottavio Cappelli - sulle cui relazioni con i Liberi Muratori di Avignone dicemmo nel secondo capitolo - subì conseguenze della grande operazione contro la «setta massonica»: la censura postale rivelò la attività clandestina del sor Ottavio, e ne seguì l'arresto suo, della moglie e di qualche altro nella prima settimana dell'ottobre 1790.

Il Cappelli sino allora era rimasto indisturbato; informò i suoi amici e discepoli dell'arresto del Balsamo, ma gli avignonesi, imprudentemente, continuarono ad interpellarlo su quanto loro premeva, a mandargli notizie delle loro sublimi operazioni, ed a ricevere da lui istruzioni. A questo commercio il S. Offizio pose fine nel modo che si è detto, e sequestrando le lettere che Cappelli aveva ricevuto dal gennaio all'ottobre del '90.

Subito corse voce per Roma che erano stati imprigionati anche «due preti corsi suoi segretari», e nei caffè e nei salotti si diceva che il senese si era «riconosciuto agente degli Illuminati e Franchi Muratori, i quali lo sostenevano con molto denaro». Taluno asseriva che egli era un agente dei gesuiti russi, che poi si assicurò essere invece americani ed altre fantasie raccolte e trasmesse anche dagli agenti diplomatici.

Al n. 97 della lista dei Liberi Muratori di Roma vi è:

«L'abate Giuseppe Guasco di Corsica», e l'annotazione:

«Fu dal proprio parroco denunziato, e successivamente processato qual massonico, e miscredente. Si è fatto a parte il ristretto, e abita in Roma».

Il Guasco che non ebbe nessun contatto con la Loggia di Roma, col Cagliostro e col Cappelli, sarebbe i «due preti corsi?»

In quel medesimo elenco, al n. 104: «Il Sig. Senatore Salvioli di Bologna». (Annotazione:) «Fu dalla Cagliostro indicato qual massonico illuminato». Altri inquisiti:

«105. Pietro Nus. 106. Maria Henrich, Coniugi.

«107. Luigi Asselman. 108. Angelica W., Coniugi.

«109. Gioacchino Bartolo. 1010 [*sic!*] Maria [manca il casato, Annotazione:] «Vi è a carico di questi [dal 105 al 110] un Processo col suo ristretto. Sono tutti gravati di Massoneria, e di altre rispettive delinquenze. Sono tutti Sartori di professione, e abitano in Roma».

Anche il card. Zelada credette, in sul principio, che il Cappelli fosse un agente degli Illuminati di Baviera e dei Franchi Muratori, ma poi cambiò parere. Delle riferite accuse una era fondata: che il Cappelli ricevesse denaro dall'estero, ma erano oblazioni che i suoi corrispondenti di Francia e di altri paesi gli inviavano in cambio dei responsi, consigli, avvertimenti, ecc. che il sor Ottavio mandava loro udito il «Santo Vecchio», o l'arcangelo Raffaele, insomma quell'entità che a Berlino denominavano «la sainte Parole».

In un fascicolo di circa 70 facciate intitolato *Breve dettaglio della Società o setta scoperta nell'arresto di Ottavio Cappelli, tratto dalle carte allo stesso perquisite* (MS. 245 ff. 557-592) un anonimo racconta imparzialmente queste ed altre belle cose dopo essersi rammaricato che troppo poco materiale sia stato rinvenuto, e ritenendo che il Cappelli alla fine di ogni anno usasse bruciare tutte le lettere ricevute nell'annata; così il S. Offizio non potè aver in mano se non quelle trovate in casa e le sequestrate alla posta, giunte dal gennaio ai primi di ottobre 1790.

Quelle lettere furono tuttavia sufficienti per conoscere l'attività segreta del Cappelli. Esse rettificano sensibilmente le notizie date ordinariamente, e da noi riportate nel II capitolo, sull'origine della società costituita a Berlino anni prima, sull'istitutore di essa ed il cerimoniale in uso colà e ad Avignone, e mettono in terza linea il ruolo dell'abate Pernety ed in prima quella del defunto abbé Brumore che avrebbe rivelato gli arcani, da lui scoperti rubando allo zio un segretissimo manoscritto.

Del lavoro del Cappelli speriamo poter parlare più ampiamente un'altra volta; ora basterà dire che egli non ebbe nessun legame o relazione con i Liberi Muratori di Roma nel 1787-89.

Ottavio Cappelli fu condannato a 7 anni di reclusione in una fortezza per le sue illecite relazioni con gli... arcangeli Gabriele e Raffaele e per altre peccati del genere, ed anche perchè si trovò che - sebbene prescrivesse ai suoi seguaci protestanti d'oltralpe di recitare le preghiere cattoliche in latino, cercasse di convertirli al cattolicesimo, e sostenesse che il papa è il Vicario di Cristo - diceva corna del S. Padre, dei cardinali e dei frati che voleva aboliti.

L'Ademollo ha scritto che il Cappelli fu presto liberato e che raggiunse il princ. Sigismondo Chiigi in esilio, ma non fornì la relativa documentazione.

* * *

Il balì Carlo Abele de Loras, secondo ed ultimo capo della *Loge de la Réunion des Amis sincères*, rimasto a Roma dopo l'arresto di Cagliostro, sabato 9 gennaio 1790 inviò questa lettera al card. Zelada, segretario di Stato, che era la terza in poco più di una settimana:

Monseigneur,

Plein de confiance dans les bontés de Votre Eminence, je prends la liberté de lui faire part de ce qui s'est passé hier soir à l'Assemblée de Son Em.ce Mgr le Cardinal de Bernis: vingt personnes au moins de cette nombreuse Société m'ont répété le discours suivant:

M. le Comm. de Dolomieu, citant l'autorité de Son Em.e Mgr. le Cardinal Secrétaire d'Etat, ainsi que des Em.es Cardinaux qui composent la commission établie contre le Comte de Cagliostro, répand de tous côtés le bruit que ce matin Sa Sainteté a donné ordre de transférer ce prisonnier à l'Inquisition et de vous arrêter vous même [Loras].

Ce Chevalier ajoute ensuite, avec un air de mystère, qu'il sait à n'en pouvoir douter que vous avez été prévenu cinq fois par des Emissaires que Mgr le Cardinal Zelada a eu la générosité de vous deputer pour vous engager à quitter Rome, mais que vous avez l'obstination de vous y refuser...

Quelqu'un lui a répondu: Mais, le Bailly de Loras est ici, et il ne se montre pas comme un homme poursuivi, ni même menacé.

Cela est vrai, a-t-il répliqué, et c'est ce qui m'étonne, car avant deux jours vous verrez l'accomplissement de ce que je vous annonce.

Celle conduite téméraire de mon ennemi ne saurait me troubler, parce que d'aussi fausses insinuations tourneront dans deux jours à la bonte de celui qui les accrédite, mais je n'en suis pas moins dans l'obligation d'informer Votre Eminence de tout ce qui vient à ma connaissance relativement à un objet auquel Elle a daigné prendre part.

C'est aujourd'hui, Monseigneur, que Votre Eminence a eu la honté de communiquer mes deux lettres au très St Père; je la supplie de permettre que lundi matin j'aïlle m'informer auprès d'Elle des dispositions du Souverain Pontife.

Je suis avec le plus profond respect, Monseigneur, de Votre Eminence, le très humble et obéissant serviteur.

Bailly de Loras

Il comm. Deodat de Dolomieu «ennemi intime» e confratello del de Loras nell'Ordine di Malta, era notissimo nel mondo scientifico internazionale di allora e di oggi per i suoi viaggi di studio, le sue ricerche e scritti sulle ancor giovani mineralogia e volcanologia, ed una lite davanti ai tribunali pontifici di Roma.

Che il Dolomieu avesse parlato del Loras alla conversazione del card. de Bernis se ne ha indiretta conferma nelle lettere che egli inviò il 30 dicembre 1789 e l'8 gennaio 1790 (il giorno stesso di quella conversazione) al cav. Giuseppe Gioeni di Catania (naturalista e geologo) contenenti insinuazioni e malignità stilate quasi nei medesimi termini di quelle sopra riferite dal de Loras, e che pertanto è inutile riportare.

Il de Loras, sempre indisturbato, rimase a Roma sino a primavera del '90, partì per Napoli dove rimase parecchi giorni, indi s'imbarcò per Malta. Non tornò più nell'Italia continentale dov'era venuto nel 1781 con la missione di cui è fatto cenno più sotto e che poco interessa il nostro racconto.

Ecco che cosa scrisse di lui (ma nel 1820!) in un lunghissimo memoriale Pierre-Jean-Louis-Ovide Doublet già primo impiegato nella segreteria magistrale dell'Ordine gerosolimitano (1781-1799), che il de Loras fece ammettere, nel 1785, nella allora ricostituita *Loggia del Segreto ed Armonia* di Malta dove - a suo dire - ebbe i tre gradi in una volta e ricoprì gli uffici di segretario e di oratore. Questa Loggia dopo 13 anni di inattività era risorta per iniziativa del Conte Kollowrat commendatore gerosolimitano già nominato, con l'assenso verbale del G. M. Emanuel de Rohan che il Doublet afferma esser stato Libero Muratore, e che lo fosse altresì l'Inquisitore e rappresentante della S. Sede a Malta mgr. Gian Filippo Gallarati Scotti, milanese (1747-1819), creato cardinale nel 1801.

Le feu bailli de Loras lui succeda [nel 1784 al cav. de la Houssary]. Celui-ci [il de Loras] venait de se faire connaître d'une manière distinguée dans la carrière des affaires politiques de l'Ordre, par une mission en Italie qui avait duré trois ans, dans la quelle il avait dépensé cent mille écus de Malte (dix mille louis) au compte du commun trésor et, malgré cela, il avait encore eu le talent de se faire decerner sur ce même trésor une pension viagère de quatre mille louis.

C'était un home de beaucoup d'esprit, de merite et extremement aimable quoique bossu. Personne n'était plus propre que lui à remplir cette place, qu'il aurait sûrement occupée pendant tout le règne du grand maître [Emanuel de Rohan], sans sa passion désordonnée pour les femmes, d'un côté, qui lui suscita beaucoup d'ennemis, et de l'autre sans sa haine contre le feu commandeur Déodat de Dolomieu, haine qui l'aveugla au point de quitter la secrétairie magistrale [pour la Langue de France], pour aller plaider et sollecciter à Rome le jugement d'un procès qu'il avait excité la langue d'Auvergne à y poursuivre contre ce même commandeur son confrère.

Il parti à la fin de 1787. Le grand-maître avait promis de lui conserver sa place dont, en effet, je fis tout le travail.

... Deux ans après [1790], le bailli de Loras revint de Rome non seulement sans avoir gagné son procès, mais s'y étant compromis dans la société des fameux marquis Vivaldi, comte Cagliostro et autres illuminés, et par consequent perdu de reputation. Malgré cela il se flatta que le grand-maître lui rendrait la secrétairie, mais il reçut, au contraire, l'ordre de n'y plus y penser s'il voulait continuer à jouir du traitement de 50 louis, que la recette magistrale n'avait pas cessé de lui payer le premier de chaque mois.

Nel giugno del '90 fu deciso a Roma che la causa de Loras-Dolomieu sarebbe stata «riveduta» e per la quarta volta; in attesa Dolomieu partì per Malta dove si trovava ancora in dicembre. In Francia il suo Ordine aveva i beni in pericolo: si temeva che fossero confiscati (e lo furono). Loras avrebbe voluto recarsi a Parigi per vedere di salvare qualche cosa, l'espropriazione avrebbe messo alla fame i cavalieri francesi senza beni personali all'estero, o che non avevano - come il Dolomieu - capacità da mettere onorevolmente al servizio di qualcuno.

Il bailli de Loras e quasi tutti gli altri cavalieri di Malta anziani, in maggioranza Liberi Muratori, erano nemici dichiarati della rivoluzione; il Dolomieu, invece, nutriva ingenua simpatie per la nuova legislazione del suo paese, e la magnificava ai confratelli che ne rimanevano scandalizzati e finiscono per considerarlo «un espion de Mirabeau» (de Loras al suo G.M. 16 febbraio 1790, da Roma), «un espion de l'Assemblée nationale» si diceva a Malta, aggiungendo che tramava contro l'Ordine, voleva sollevare i maltesi contro di esso, dirigerne la distruzione, ecc.

Nelle lettere del Dolomieu pubblicate dal Lacroix non v'è una parola sulla Muratoria e sul De Loras libero muratore salvo generiche accuse di connessione con l'Ordine degli Illuminati, che erano e furono dimostrate senza fondamento. Quell'infaticabile viaggiatore e scienziato aveva amici e colleghi iscritti nel Sodalizio: il citato cav. Giuseppe Gioeni di Catania, il conte Marco Carburì a Padova, Alberto Fortis, e Friedrich Münter conosciuto personalmente a Roma nell'87, che s'interessò per procurargli minerali del Nord Europa e per salvare il Dolomieu come vedremo.

Questi lasciò finalmente Malta per la Francia, e giunto a Parigi si iscrisse al «Club de 1789» ed a quello dei Foglianti dov'erano soci scienziati suoi colleghi ed amici. La collaborazione sua a riviste scientifiche e le sue opere gli valsero di essere tra i primi chiamati a formare la prima classe dell'Institut National succeduto alla Académie royale des Sciences parigina, e, come ingegnere al Corps des Mines, istituiti entrambi nel 1795.

Aveva così risolto il suo personale problema economico, come l'avevan risolto in quegli anni alcuni membri nella Loggia romana di cui ricorderemo brevemente i casi.

Il primo capo di questa Loggia, Augustin Belle (1757-1841), *Prix de Rome* del 1783, tornato a Parigi diede certe prove (stupide) «de civisme» che favorirono la sua nomina nel '93 a direttore dei Goblins della qual manifattura succedè al padre come soprintendente dal 1806 al 1816.

Lo scultore Claude Michallon (1751-1799) fornì per le feste nazionali grandi statue rappresentanti la Repubblica e la Libertà; e morì in seguito a caduta da un'impalcatura nel Théâtre français che stava decorando.

Armand-Charles Caraffe (1762-1812) *Prix de Rome* come il Michallon, s'iscrisse al club dei Giacobini di Parigi e vi tenne discorsi ardenti; messo in prigione ne uscì nell'ottobre del '95. Disgustato dalla piega degli avvenimenti partì per l'Oriente di dove mandò, per le esposizioni parigine, disegni e quadri che ebbero successo. Ma non piacendogli neppure Napoleone si recò in... Russia avendo accettato incarichi da quel governo per l'istruzione artistica. Il clima gli rovinò la salute e rincasò nel 1812, ma dopo pochi mesi passò nell'altro Oriente.

Lo svizzero A.-L.-R. Ducros di Yverdon (1742-1810) aveva collaborato a Roma, con l'incisore Giovanni Volpato per le vedute della capitale e del Lazio; dopo l'arresto di Cagliostro partì per Napoli, ed in seguito visitò la Sicilia e Malta ritraendo quei luoghi suggestivi in disegni ed acquerelli che piacquero molto come i precedenti suoi lavori. Ducros terminò i suoi giorni a Losanna dove quadri ed altro di lui costituirono il primo nucleo di un Museo.

L'ex segretario del princ. Rospigliosi Jean-Fidèle Blanvillain (nato nel 1758) al suo rientro nella nativa Orléans si dedicò all'insegnamento ed a far traduzioni nella sua lingua di opere italiane e latine, e nella nostra di autori francesi. Poco sappiamo del Blanvillain.

Non è neppure noto se i cinque predetti ed un altro *Prix de Rome*, il fr. Philippe-Augustin Hennequin (1763-1833) lionese come Michallon, abbiano ripreso in patria l'attività muratoria. Secondo un biografo sembra che Hennequin sia rimasto a Roma e che «se trouva mêlé aux émeutes sanglantes de la revolution romaine». Tornato a Lione militò fra i giacobini spinti, e sfuggì per miracolo ai massacri del 1794; ed a Parigi, dove poi si recò, lo intervento provvidenziale del ministro François de Neufchateau gli evitò altri guai essendo stato implicato nella congiura di Baboeuf (1796). Delle sue opere si cita come magnifico un grande quadro: *La Fédération du 14 juillet*. Alla restaurazione Hennequin partì per il Belgio in volontario esiglio, e vi terminò la sua giornata direttore dell'accademia di disegno da lui fondata a Tournai, lasciando opere che adornano pinacoteche belghe e francesi.

* * *

Torniamo a Dolomieu. Questi fu chiamato a far parte della commissione di scienziati che accompagnò Napoleone Buonaparte in Egitto; allorchè i francesi si fermarono a Malta, gli fu ordinato di andar col gen. Junot ad intimare la resa al G.M. dell'Ordine gerosolimitano Ferdinando von Hompesch.

Ritrovò così nell'isola amici e nemici personali in grandi necessità che il Dolomieu, dimentico delle passate querele, cercò di mitigare con la parola e con propri mezzi; anche il balì de Loras lo ringraziò per i soccorsi avuti.

Il soggiorno di Dolomieu in Egitto fu, per ragioni di salute, più breve del previsto; venne autorizzato a rimpatriare. La nave su cui s'imbarcò essendo naufragata presso Taranto, le bande del card. Ruffo arrestarono tutti i naufraghi, poi condotti in Sicilia e liberati, salvo il Dolomieu che, riconosciuto dai suoi ex confratelli e dichiarato traditore dell'Ordine di Malta, fu rinchiuso in un'oscura e fetida prigione di Messina e bestialmente trattato.

Successore all'abdicario Hompesch, l'Ordine di S. Giovanni ebbe per G.M. lo tzar Paolo di Russia i cui rappresentanti chiesero alla corte borbonica, rifugiatasi a Palermo, la estradizione di Dolomieu, accordando la quale si prevedeva il trasferimento di lui nelle carceri russe, poi in Siberia ed altre diavolerie.

L'arresto non tardò ad essere conosciuto in tutta Europa e pertanto scienziati di ogni paese si diedero a sollecitare i loro governi ad intervenire presso quello borbonico a favore del loro collega francese.

Anche il nostro fr. Friedrich Münter seppe dei casi del Dolomieu, e sempre pronto a rispondere all'appello della sventura con la parola, lo scritto e col denaro, poichè il G.M. d'Italia, gen. Diego Naselli, era stato nominato (25 settembre 1799) governatore di Roma occupata dall'esercito napoletano, scrisse al princ. Carlo di Hesse-Cassel (da sette anni G.M. Generale della Muratoria Rettificata), affinché congratulandosi col fr. Naselli lo pregasse di interporre i suoi buoni uffici a favore del Dolomieu (3 dicembre 1799). Il princ. Carlo assicurava Münter il 19 dicembre di aver scritto alla persona e nel senso da lui indicati, e Münter, in attesa della soluzione inviava missive consolatorie e di incitamento ai conoscenti ed allo stesso Dolomieu per il quale fece una colletta fra gli scienziati scandinavi.

Il governo del re delle Due Sicilie non accontentò nessuno: non liberò e non consegnò allo tzar il Dolomieu che uscì di prigione solo in virtù dell'articolo 7 dell'armistizio franco-napoletano che precedette di qualche giorno la firma del trattato di pace avvenuta a Firenze il 20 marzo 1801. Il ritorno a Parigi dello scienziato fu trionfale e la ripresa a lavorare quasi immediata. Voleva recarsi in Sassonia a visitare colleghi e miniere, ma una febbre maligna, in pochi giorni, lo rapì, a 51 anni, ai parenti ed ai molti amici il 16 novembre 1801.

Il balì de Loras poco dopo l'arrivo dei francesi a Malta riuscì a fuggire in Sicilia; il 21 giugno scriveva da Trezza una lettera contenente la sua versione sugli avvenimenti maltesi, lettera utilizzata, senza nominarlo, nelle polemiche contro l'abdicario G.M. von Hompesch. Ai primi del 1801 circolava la voce che il de Loras ed il vice cancelliere del suo Ordine Ludovico de Almeyda (ricevuto Libero Muratore a 81 anni a Malta) fossero morti in onorata povertà.

* * *

Chiuderemo questa serie di casi con alcune notizie sul duca Pio Bonelli e sul march. F.S. Vivaldi, tralasciando le disavventure occorse al fr. Frederich August Hervey, il conte-vescovo inglese, specialmente a Milano nel 1798.

Il Litta scrisse che il fr. Bonelli sarebbe divenuto sospetto al governo pontificio che nel 1790 lo avrebbe messo sotto processo, aggiungendo che «ciò non ebbe conseguenze». Il Bonelli non poteva soffrire preti e frati e perciò non stupisce che egli ospitasse nel suo palazzo di via dei Crescenzi raduni di fautori di mutamenti politici, e partecipasse a celebrazioni più o meno clandestine dei fatti di Francia. A lui si accostò il march. Vivaldi.

Questi fuggito, come si disse, da Roma il 28-29 dicembre 1789 si fermò per qualche tempo a Gorizia, poi si recò a Parigi dimorandovi alcuni mesi; ricomparve a Roma ai primi di agosto del '92 per costituirsi subito - si legge in una lettera di un agente lucchese - «in Castel S. Angelo onde godere i benigni effetti della connatural clemenza» pontificia, che dopo averlo lasciato una decina di mesi in prigione, gli permise di rimanere agli arresti in casa, ed infine lo lasciò completamente libero il 17 agosto 1793 avendo «dato segni di una costante risipiscenza».

La quale ci sembra fosse tutta apparente perchè quel marchese si unì presto al duca Bonelli ed a coloro che parteciparono al banchetto in onore di Hugon Basville.

Nel '96 il Vivaldi insieme con altri progettò, nientemeno, di rovesciare il governo pontificio; incarcerato fu presto libero su richiesta di Giuseppe Buonaparte allora ambasciatore di Francia presso la S. Sede. Questi venendo a Roma aveva con sè una lista di «patrioti» che si disse compilata e inviata a Parigi dall'archeologo Ennio Quirino Visconti, e nella quale, oltre il Bonelli, ed il difensore di Cagliostro mgr. Luigi Costantini, si trova anche il cognato e «denunziante» di G. Balsamo: «Carlo Antonini incisore camerale dei Rami, abitante al Babuino»!...

I «patrioti», sostenuti ed aizzati dai francesi, proclamarono la Repubblica Romana il 15 febbraio 1798 e Pio Bonelli (molto influente nel grande patriziato) e mgr. Costantini (uomo integerrimo) furono dei sette consoli scelti a presiederla; rimasero in carica un mese solo, mentre il Vivaldi, nominato lo stesso giorno con altri due «prefetto delle milizie» tenne ancora per qualche tempo la carica.

Da allora la cronaca non mancò di registrare in varie occasioni il Vivaldi quale acceso partigiano e servitore dei francesi a Roma; il suo nome e quello di suo figlio si trova altresì in una lista di quei romani che nella notte tra il 5 e il 6 luglio 1809 fecero la «scalata» al Quirinale cui seguì l'arresto e la deportazione di papa Pio VII (Chiamonti).

Il duca Bonelli ostentò meno clamorosamente i propri sentimenti; fuggì nel 1799 alla fine della Repubblica e non ritornò a Roma che a conquista francese definitiva: era stato condannato a morte dal governo di S. Santità. Nel febbraio del 1810 Napoleone dichiarò Roma seconda città dell'impero, ed il 14 aprile seguente il fr. gen. Sextus-Alexandre-François Miollis, governatore di essa, costituì la prima giunta comunale avente come *maire* il duca Braschi. Il corpo comunale era composto da patrizi grandi proprietari e da pochi borghesi; tra i primi il Bonelli il quale, caduto Napoleone, emigrò. Alla restaurazione suo fratellastro Leonardo Bonelli (dice il Silvagni) «entrò in [pubbliche amministrative] commissioni secondarie» ma «operò per interesse, compromettendo il fratello duca, del quale sfruttò l'emigrazione e poi l'eredità». Quando poté rientrare a Roma il Bonelli si tenne appartato ed il governo non lo disturbò. Nel 1837, ad 80 anni, e senza discendenza, morì lasciando erede di ogni suo avere il primogenito del predetto Leonardo.

* * *

E con ciò chiudiamo queste note imperfette aggiungendo solo che i Liberi Muratori a Roma del secolo XVIII non ebbero legami di continuità, sia di persone che di intenti reali, con le due Logge istituite dai francesi durante l'impero napoleonico (la *Vertu triomphante* nel 1808, e la *Marie-Louise* nel 1810) che sotto l'egida governativa poterono svilupparsi liberamente; ed ancor meno con le Logge ed il «Grande Oriente della Massoneria Italiana» che sedettero nella capitale dal 1861 al 1926.

Bibliografia. - Su C. G. della Torre di Rezzonico non è stata ancora superata, a nostro avviso, la biografia di G. B. GIOVO, *Memorie della vita e degli scritti del cav. Gastone della Torre di Rezzonico*, contenuta nel 1° vol. delle *Opere* del detto cavaliere (Como 1815 e sgg.); si veda nel 1° Tomo a pagg. (con numerazione romana) 42, 46, 73, 95, 110-115; ed inoltre nel 3° Tomo pp. 25, 48-52, 152-160; e nel 7° pp. 76, 249, 357. E. BERTANA, *L'Arcadia della scienza: C. Gastone della Torre di Rezzonico* (Parma 1890) fornisce qualche particolare nuovo. Per l'appartenenza del R. alle Logge di Cremona e di Lione si vedano: L. ABAFI, *Geschichte d. Frmrei in oesterreich-Ungarn*. Budapest Br 3 (1893) p. 357; e G. BORD, op. già cit., p. 439. - Per Ottavio Cappelli, il già menzionato articolo di ADEMOLLO nella «Nuova Antologia».

Charles Abel de Loras e A. Dolomieu: i *Mémoires historiques sur l'invasion et l'occupation de Malte* di O.J.L.O. DOUBLET, Paris 1883, pp. 25-26, 46, 50-55, 81-108, 136-138, 354; ed A. LACROIX, *Déodat Dolomieu*. Paris 1921, 2 voll. con copioso indice dei nomi; la lettera del de Loras al card. Zelada nel vol. 1° p. 229-230. Inoltre: nell'«Archivio storico di Malta» (Roma) vol. 12 (1941) pp. 8, 11-15, 20 n. 17, 167; nel vol. 13 (1942) pp. 46-48, 56. Vol. 1° del già citato carteggio di F. MÜNTER p. 168.

Su Augustin Belle e gli altri artisti francesi vedi le solite enciclopedie ed i dizionari biografici francesi e svizzeri. Su Vivaldi, Bonelli, l'earl-bishop Hervey le opere già indicate; e SILVAGNI, *o.c.* vol. 1° p. 509, 511, ecc.; C. TIVARONI, *L'Italia durante il dominio francese*. Torino 1889, vol. 2° p. 60 e ss. G. SFORZA in «Archivio storico italiano» (Firenze) Ser. 5, tomo 7 (1891) p. 146 ecc.

Sui Liberi Muratori a Roma nel '700 esistono certamente altri documenti: speriamo che sian cercati e pubblicati da chi è sul posto e può e vuole.